

Medievalismi siciliani. Il mito del Medioevo nel Risorgimento siciliano*

Nicolò Maggio (Università di Messina)

During the 19th century an interesting and original phenomenon of political medievalism developed in Sicily. The Middle Ages, especially the Norman Age and the glorious moments of the island's history, were exploited and reworked by Bourbon policy to underline and legitimize Ferdinand I's hegemony over Sicily, creating a parallel between the Norman kingdom of Roger II and the Bourbon kingdom. At the same time the Norman myth is reworked and used by Sicilians to ask greater autonomy for the island and to get the freedom from the Bourbon yoke and subordination to Naples.

Many intellectuals and historiographers participate in this political and cultural process. In architecture medievalism is expressed in the Sicilian Neo Gothic, therefore in the re-evaluation of medieval artistic styles, which is based on the reworking of the Norman-Swabian age. Examples are the restoration of the Palermo Cathedral by Marvuglia and Palazzotto and the new constructions of palaces and private villas such as Villa Pignatelli Cortes, the Chinese Palazzina, Campofranco Palace, Domville and Donnafugata's castle. In these monumental works we can see the influence of exoticism and the political message in the Sicilian architectural culture during the 19th century and during the Risorgimento.

Medievalism; Sicily; Risorgimento; Palermo Cathedral; Marvuglia; Palazzotto; Ferdinand I; Sicilian Neo Gothic.

1. I Borbone e l'uso politico del Medioevo in Sicilia

La Sicilia riveste un ruolo chiave nel contesto delle lotte risorgimentali e nei progetti di unificazione nazionale. È nell'isola, vera e propria polveriera d'Italia, che scoppiano le prime rivoluzioni e insurrezioni popolari del 1820, dirette contro il regime borbonico: da Palermo, l'ondata dei moti rivoluzionari dilagherà presto a Napoli, Livorno, Milano, Venezia, Roma, per poi culminare in quelle "primavere" del 1848 – preambolo all'unità d'Italia del 1861 – che si porranno lo scopo dichiarato di abbattere i regimi assolutisti e i governi legitimisti ripristinati dalla Restaurazione¹.

In Sicilia, similmente a quanto avviene nelle altre regioni d'Italia, dal Piemonte sabauda allo Stato della Chiesa, dal Ducato di Toscana al Lombardo-Veneto austriaco, ha luogo un interessante e originale fenomeno di medievalismo politico. Nelle teorizzazioni dei riformatori costituzionalisti e dei filomonarchici, nelle opere degli storiografi ed eruditi siciliani, nelle scelte della committenza artistica privata e nobiliare, il Medioevo viene infatti variamente

* Prima parte.

¹ BRANCATO, 1956; ROMEO, 1982; RIALI, 1998.

interpretato e declinato in diverse modalità e con molteplici esiti, a seconda delle ideologie e delle contingenze politiche/sociali che interessano la Sicilia del tempo. Già dalla fine del XVIII secolo, l'età di mezzo viene così studiata, riletta e attualizzata tanto dagli esponenti degli ambienti reazionari vicini alla monarchia borbonica in cerca di legittimazione e consenso quanto dai rappresentanti della classe baronale, della borghesia rivoluzionaria e intellettuale, occupati ciascuno dal canto proprio a forgiare un'immagine del passato di volta in volta restaurativa, antiborbonica, indipendentista, federalista, unitarista o anti-unitarista².

In Italia, paese privo di una tradizione statale unitaria, l'uso politico-strumentale del passato medievale si tradusse, specie nelle regioni centrosettrionali come il Lombardo Veneto, sottomesse alla dominazione asburgica e dove più forte era il sentimento antiaustriaco, nella mitizzazione e nel racconto dell'epopea longobarda e comunale, quindi nel ricorso a quel "Medioevo delle città" che aveva partorito personaggi ed eventi simbolici, spesso posti tra leggenda e realtà storica ma egualmente fondamentali per aver avviato il processo di costruzione della nazione: il giuramento di Pontida (1167), e la battaglia di Legnano (1176), Alberto da Giussano e la Compagnia della Morte, le Repubbliche marinare, il pontificato di Urbano II e i Lombardi alla I Crociata, la disfida di Barletta (1503) e il suo Ettore Fieramosca, la battaglia di Gavinana (1530) e il Ferruccio, la rivolta ghibellina di Arnaldo da Brescia, divennero lo specchio idealizzato della nazione nel Risorgimento, di un'Italia delle "piccole patrie" che, accomunate dal sentimento unificatore della libertà, avevano dato vita a una "grande patria" italiana già a partire dal XII secolo³.

² Sull'uso politico del passato medievale nella Sicilia borbonica: RENDA 1984; BENIGNO 1987; AA.VV. 1989; SESSA 1989; AA.VV. 2006; P. PALAZZOTTO 2004 E 2006; AA.VV. 2006; Vesco 2015; Sciarrone 2016.

³ Sui medievalismi italiani e sulla loro funzione di mito-motore costitutivo delle identità e delle nazioni si vedano gli studi di CHABOD 1961; ARNALDI 1972; CAPITANI 1979; ARTIFONI 1997; MUSCA 1986; AA.VV. 1988; PORCIANI 1988; AA.VV. 1990; SESTAN 1991; BORDONE 1993; ARTIFONI 1997; AA.VV. 1997; D'ACUNTO 1997; BAIONI 1998; GALLI DELLA LOGGIA 1998; SMITH 1998; BANTI 2000 E 2001; POHL 2000; BANTI 2001; AA.VV. 2002; BARBERO 2003; IRACE 2003; MUZZARELLI 2003; SORBA 2003; BOTTANI 2004; MAZZOCCA 2004; PIETROPOLI 2004; PORCIANI 2004; SOLDANI 2004; VALLERANI 2004; SERGI 2005; LE GOFF 2006; AA.VV. 2009; BUORA 2009; MORANDI 2009; SERGI 2010; SPIRITI 2010; BAZZANO 2011; FALCONIERI 2011; GOLINELLI 2011; HUIZINGA 2011; PATRIARCA 2011; MONTESANO 2016; FALCONIERI 2017; AA.VV.

In Sicilia fu invece soprattutto il Medioevo dell'età Normanno-Sveva quello rielaborato e rievocato sia dal governo borbonico che dall'intelligenza antimonarchica. Se già dalla seconda metà del Settecento i primi guardano alla monarchia assoluta e centralistica normanna, rilevandone la continuità con il regno borbonico, e all'identificazione dei re Borbone nei sovrani d'Altavilla, con il fine di legittimare i diritti della dinastia sulla Sicilia, al contrario la classe dirigente, le élite aristocratiche e intellettuali, che avevano il loro fulcro e centro propulsore nella città di Palermo, cercavano i riferimenti e i perni della loro azione anti-monarchica e delle loro aspirazioni autonomiste nelle conquiste "liberali" e più originali del periodo normanno-svevo, ovvero la creazione del Regno indipendente di Sicilia e l'istituzione del Parlamento che, nel passato come nel presente, restava l'unico strumento in grado di garantire le libertà costituzionali e la limitazione del potere regio. Oppure si richiamavano all'azione di sovrani illuminati come Federico II, Manfredi, Pietro e Federico III d'Aragona, campioni della causa ghibellina e artefici della grandezza della Sicilia, per affermare il proprio programma rivoluzionario e politico⁴.

Questo vasto e originale fenomeno di medievalismo siciliano, similmente a quanto avviene in Europa, si traduce, nell'ambiente colto dell'isola, in studi e ricerche storico-erudite sul tema e in un *revival* architettonico e stilistico "arabo-normanno" fortemente connesso con le istanze politiche del tempo⁵. L'interesse e la passione per il Medioevo, caratteristica peculiare dell'Ottocento romantico, sono tuttavia presenti in Sicilia già dalla seconda metà del Settecento e trovano espressione, collegandosi alle teorie regaliste, nei testi del falsario "arabista" Giuseppe Vella e del canonico Giovanni Evangelista Di Blasi, nelle opere dei regi storiografi Rosario Gregorio e Alfonso Airoidi, nei restauri e nelle ricostruzioni degli architetti Giuseppe Venanzio Marvuglia e Salvatore Attinelli. Questi protagonisti della vita culturale della Sicilia settecentesca inaugurano una stagione di rilettura storiografica, politica e artistica del periodo arabo e dell'età normanno-sveva, operazioni e studi che vengono promossi e sostenuti dalla Corona per sottolineare il ruolo dei Borbone quali eredi

2018; FACCHINI 2018; ROMAGNOSI 2019.

⁴ GIUFFRÈ 2005.

⁵Per un quadro generale sui restauri dei monumenti normanni nell'Ottocento si rimanda a: DI STEFANO 1947; MANIACI, 1994; TOMASELLI 1994; OTERI 2002; PALAZZOTTO 2003; MARTINES 2005.

de facto del diritto e delle istituzioni assolutistiche derivate da Ruggero e Federico II⁶.

Il mito arabo-normanno viene inoltre alimentato, tra la seconda metà del Settecento e la prima metà dell'Ottocento, da intellettuali, progettisti e studiosi stranieri che giungono in Sicilia nel corso del *Grand Tour*, attratti non solo dalle antichità classiche greco-romane delle quali l'isola offre una ricca testimonianza – si pensi alle aree archeologiche di Selinunte, Segesta, Siracusa e alla Valle dei Templi di Agrigento – ma anche dai monumenti d'età medievale. Note personalità artistiche e culturali del tempo come Patrick Brydone, Vivant Denon, Jean Pierre Houel, Jean Claude de Saint Non, Léon Dufourny, Schinkel, Coleridge, Hittorff, Goethe e Viollet le Duc, spesso accompagnati dalla mediazione di colti intellettuali siciliani quali il duca di Serradifalco Domenico Lo Faso Pietrasanta e il marchese Carlo Enrico Forcella, mossi dalla passione romantica per le rovine, per gli eccessi e le peculiarità dell'architettura gotica, si dedicano alla ricerca di tracce della gloriosa civiltà normanna illustrando e descrivendo in disegni, diari di viaggio e pitture di paesaggio, le opere e i monumenti simbolo della Sicilia di età medievale, come il duomo di Monreale, la cattedrale di Palermo, la Zisa, la Cuba, la chiesa di Santo Spirito, la chiesa della Martorana, rappresentanti un'età che si vuole, in vario modo, esaltare e rievocare⁷.

L'attività e l'opera dell'abate ed erudito maltese Giuseppe Vella (1749-1814), autore di un imponente falso sulla storia della Sicilia musulmana, sono espressione di un interesse sempre maggiore nella Sicilia settecentesca per lo studio delle "patrie memorie" e del particolare clima storico, politico, culturale nel quale si trova immersa la Palermo di fine Settecento, città dove ricevono una limitata diffusione e accoglienza le idee illuministiche e giacobine provenienti dalla Francia rivoluzionaria. Vella infatti inaugura così, pur compiendo un'operazione di invenzione, gli studi di orientalistica e arabistica nell'isola,

⁶ Sul revival architettonico "arabo-normanno" nella Palermo e nella Sicilia dell'Ottocento si vedano i seguenti contributi: PATETTA 1974; FATTA-RUGGIERI 1980; CAMPISI 1981; AA.VV. 2000; GIUFFRÈ 2000; PIAZZA 2004; MAURO 2008; CINÀ 2010; ⁷Sulla Sicilia meta del *Grand Tour* si vedano i seguenti contributi: AA.VV. 1980; COMETA 1999; CIANCIOLO COSENTINO 2004; ID. 2006; DI FEDE 2006; SESSA 2017. V. anche i resoconti e i diari di viaggio di BRYDONE 1770; HOUËL 1782-1787; DENON 1788; DUFOURNY 1793; SCHINKEL 1805; CIRELLI 1837.

che saranno successivamente ripresi con maggiore rigore filologico e critico da Michele Amari⁸.

La passione per il Medioevo arabo porta Vella – il quale, dotato di alcune conoscenze di arabo, nel 1782 si era improvvisato interprete dell'ambasciatore marocchino Muḥammad ibn 'uthmān in visita a Palermo nei luoghi sacri e di interesse della città – al rifacimento e alla traduzione (in realtà opera di completa invenzione) del *Codex Martinianus*, così definito dal monastero di San Martino della Scala, dove Vella era cappellano. Constatata la scarsa conoscenza della lingua araba e della storia della Sicilia islamica presso le élite intellettuali palermitane, l'abate finse che tale manoscritto, contenente una comune biografia di Maometto, fosse in realtà il *Libro del Consiglio di Sicilia*, una sorta di registro della Cancelleria araba siciliana, consistente in un carteggio tra gli emiri di Sicilia con i sovrani Aghlabiti e Fatimidi del Nord Africa. Dopo aver ritoccato il codice con aggiunte e modifiche stilistiche, in modo da renderlo illeggibile, Vella ne attuò una fantasiosa traduzione che venne pubblicata tra 1789 e 1792 dalla Regia Stamperia con il titolo di *Codice diplomatico di Sicilia sotto il governo degli arabi*, con il fondamentale patrocinio del mecenate di studi di arabistica e giudice del Tribunale della Regia Monarchia, monsignor Alfonso Airoldi⁹. Poiché faceva luce su un periodo storico poco noto alla storiografia del tempo e del quale si avevano scarse testimonianze documentarie, l'opera conobbe una vasta eco che si spinse ben oltre i confini regionali e fu accolta favorevolmente in Italia, Francia e in Germania.

L'invenzione del Medioevo arabo di Vella, la «minzogna saracina»¹⁰, come la definì il poeta palermitano Giovanni Meli, rispondeva da un lato a un'importante esigenza storiografica, in quanto forniva un'attestazione fondamentale sulla dominazione araba della Sicilia nel periodo compreso tra IX e XI secolo, rappresentandolo come uno dei più felici, ricchi ed opulenti dell'isola; dall'altro, l'opera rivestiva un'enorme valenza politica. Il *Codice di Sicilia*, infatti, documentava le conquiste, l'amministrazione e il diritto pubblico degli Arabi di Sicilia, assegnando ad essi, e non ai Normanni, l'origine delle più importanti istituzioni siciliane, come ad esempio il sistema feudale e la Corona di Sicilia. Poiché a partire dalla dominazione islamica la storia dell'isola si svolgeva separatamente dal resto della penisola italiana, Vella, tramite il *Codice*, intendeva

⁸ PRETO 2006.

⁹ NALLINO 1937

¹⁰ CINÀ 2010.

sottolineare i caratteri di specificità e originalità del Regno di Sicilia dal resto d'Italia e d'Europa, e la sua autonomia rispetto agli affari del Regno di Napoli¹¹. Il *Codice di Sicilia* venne pertanto accolto con entusiasmo non soltanto da numerosi storiografi e orientalisti italiani ed europei, ma anche dalle élite palermitane, in particolare da Monsignor Alfonso Airoidi e dal regio storiografo Giovanni Evangelista di Blasi, i quali furono tra i massimi sostenitori dell'autenticità del falso di Vella, poiché nel carteggio degli emiri riscontrano un documento essenziale da contrapporre alla tesi monarchica, cara ai giuristi e agli storiografi napoletani, che «riguardava alla sola Età Normanna come ad un periodo di pace, sviluppo e di libertà legislativa» e che mirava ad assimilare il Diritto pubblico siciliano al Diritto Napoletano¹².

Il Codice di Vella si oppone quindi al disegno della monarchia borbonica di inglobare e assorbire nella corona di Napoli la corona di Sicilia e forniva delle tesi decisive a sostegno dell'aristocrazia feudale isolana, rendendo illegittimi, storicamente e giuridicamente, i tentativi di modifica e riforma propugnati dagli ambienti riformatori e illuministi palermitani, interpretati dal repubblicano e giacobino Francesco di Blasi, dal viceré Caracciolo, e dal suo successore Francesco d'Aquino di Caramanico, promotori dell'abolizione dei privilegi e dei diritti patrimoniali dei feudatari siciliani. Probabilmente Vella non aveva architettato il tutto da solo, visto che la fama che gli procurò l'opera decretò il suo ingresso nei salotti alti dell'aristocrazia palermitana, la promozione ad abate e l'ottenimento della Cattedra di Arabo presso l'Università di Palermo nel 1792, istituita appositamente per lui¹³.

Ad un certo punto accade però una significativa novità. Se il *Codice di Sicilia* dava il merito agli Arabi di aver inaugurato la storia moderna di Sicilia e non ai Normanni, attaccando la monarchia borbonica che traeva la propria legittimazione dal passato e dalle istituzioni politiche fondate dai sovrani d'Altavilla, Vella, probabilmente per non correre il rischio di inimicarsi la Corona e con l'intenzione di procurarsene il favore, elaborò, nel 1793, un secondo celebre falso, il *Consiglio d'Egitto*, un codice contenente il carteggio tra Roberto il Guiscardo, il Gran Conte Ruggero e Ruggero II con gli emiri d'Egitto. Il carteggio, pur comprovando la genesi araba della feudalità siciliana, delegittimava infatti

¹¹ GIARRIZZO 1992.

¹² HAGER 1996.

¹³ SPAGGLARI 1997.

i privilegi dell'aristocrazia e del Clero isolano, dichiarandoli privi di fondamento storico e dimostrando come fosse solo la Corona siciliana a detenere il potere e diverse prerogative in materia fiscale, giuridica e territoriale. La condanna dei privilegi baronali, da sempre osteggiati dai sovrani borbonici, diventa ora un'arma potente nella mani dell'assolutismo monarchico, tanto che l'edizione del nuovo codice di Vella venne apertamente sostenuta dai riformatori Francesco d'Aquino e dal suo segretario Francesco Chiarelli. I falsi di Vella tuttavia, a causa delle imprecisioni cronologiche e dei numerosi errori grammaticali e linguistici, furono smentiti grazie all'opera di noti arabisti europei, in particolare dell'abate Rosario Gregorio, il quale cominciò a interessarsi all'arabo e alla storia della Sicilia islamica proprio in seguito all'operazione falsificatrice di Giuseppe Vella.

Al di là delle motivazioni politiche ed implicazioni personali, l'opera dell'abate maltese testimonia una tendenza culturale diffusa presso numerosi circoli eruditi e storico-letterari dell'Europa preromantica, consistente nella rielaborazione e nella libera traduzione di opere letterarie, poesie e documenti d'età medievale. Un esempio su tutti è il famoso *Ciclo di Ossian* di James Macpherson, raccolta di poemetti in prosa pubblicati tra il 1760 e il 1773, dal vasto successo, che l'autore affermava essere la traduzione di antichi canti gaelici ma che costituiva in realtà una rielaborazione in chiave moderna di ballate e canti popolari del Nord Europa medievale, attraverso i quali si voleva mostrare l'altissimo valore dell'epica germanica come anticipazione dei temi cari alla cultura preromantica del tempo: il mito della bontà originaria dell'uomo, lo "spirito del popolo", l'esaltazione della virtù cavalleresca. Altri esempi sono le *Reliques Of Ancient English Poetry*, di Thomas Percy, raccolta di ballate popolari inglesi (1765), rielaborate al fine di sancire la superiorità della poesia epica dell'Europa settentrionale sulla tradizione mediterranea-latina; mentre, su suolo francese, vanno segnalate le traduzioni di romance, *chanson de geste* e liriche medievali, tra erudizione e gusto *troubadour*, dell'erudito La Curne, autore delle *Memorie sull'antica cavalleria* (1759), e di Louise-Elisabeth de Lavergne conte di Tressan¹⁴. Celebre poi il caso, nell'Italia ottocentesca, delle *Carte di Arborea* (1845), una raccolta di falsi documenti, pergamene e codici, spacciati come autenticamente medievali dal suo autore Cosimo Manta da Pattada,

¹⁴ BRANDALISE 2004.

scritti in un dialetto di invenzione, il *Sardo medievale*, con lo scopo di esaltare la civiltà e la storia letteraria “nazionale” sarda¹⁵.

La diffusione di falsi letterari è sintomo di una passione per il Medioevo, in tutta Europa, che non si traduce soltanto in un’invenzione letteraria, ma in un fenomeno di gusto europeo: a partire dal Settecento conoscono una certa diffusione i falsari dediti alla riproduzione di opere, oggetti, armi, vestiario spacciati per autenticamente medievali, ambiti da numerosi collezionisti e antiquari, mentre cresce l’interesse per le false rovine gotiche, che abbelliscono i giardini inglesi e irregolari dell’intraprendente borghesia whig, e si diffondono anche in Italia nel *Selvaggio* di Melchiorre Cesarotti, nei giardini romantici e massonici di Giuseppe Jappelli o nei siciliani Giardino Inglese di Palermo di Giovan Battista Filippo Basile (1851), come nelle borboniche Villa Giulia e Villa Tasca (1880)¹⁶.

Se Giuseppe Vella compie un’operazione senza fondamento scientifico, più rispettoso delle fonti medievali, ma non meno privo di implicazioni politiche, è l’operato dei palermitani Alfonso Airoidi e Giovanni Evangelista Di Blasi, entrambi esponenti settecenteschi della politica e della cultura borbonica in Sicilia ed attivi nei principali circoli letterari ed ecclesiastici di Palermo.

L’abate ed arcivescovo Alfonso Airoidi (1729-1817), oltre a dedicarsi a studi di diritto ecclesiastico, attraverso i quali promuove i suoi ideali riformatori e regalistici sostenuti dal viceré di Sicilia Francesco d’Aquino, si rivolge anche allo studio della Sicilia antica e medievale, scrivendo una storia generale dell’isola, dalle origini fino all’età aragonese, incompiuta e pubblicata solo in parte dopo la sua morte, e alcune dissertazioni a sussidio di sette carte che compongono un notevole lavoro sulla geografia storica della Sicilia, tutte pubblicate postume da Francesco Invidiato (*I primi abitatori e susseguenti dominazioni in Sicilia*, 1840) e da Guglielmo Capozzo (*Memorie di Sicilia*, 1840)¹⁷.

Negli anni Novanta del Settecento Airoidi si pone tra i principali promotori della rivalutazione del patrimonio medievale siciliano, soprattutto della cultura materiale araba e dei monumenti normanni; è uno dei primi collezionisti di monete e vasi del periodo islamico, possiede inoltre rilievi di edifici normanni, come la Zisa, la Cuba e il Castello di Mareddolce e pubblica nel 1790, a spese di Ferdinando di Borbone, il volume *Rerum arabicarum quae ad historiam siculam*

¹⁵ PRETO 2006.

¹⁶ SAMONÀ 1983.

¹⁷ COMPOSTO 1960.

pertinent ampla collectio, primo testo metodologicamente rigoroso sull'età araba in Sicilia che contiene inoltre un rilievo dettagliato delle iscrizioni arabe rinvenute nei monumenti siciliani¹⁸. Promuove quindi fra i primi lo studio della lingua araba e della Sicilia islamica, patrocinando inizialmente i codici di Vella e successivamente i rigorosi studi di arabistica del canonico Rosario Gregorio. Massone, Airoidi fu inoltre giudice del Tribunale di Regia Monarchia, un istituto giuridico e religioso di origine normanna che garantiva privilegi specifici al clero siciliano, e membro della Deputazione dei Regi Studi di Sicilia, istituto monarchico, attraverso il quale promosse l'istruzione pubblica ed elementare¹⁹.

In particolare, la rivalutazione che Airoidi compie del Medioevo si concretizza con i restauri da lui condotti tra 1791 e 1797 all'altare maggiore della Cappella Palatina, tesi a rimuovere le stratificazioni secolari e a ripristinare fedelmente i motivi decorativi, l'aspetto e la struttura risalenti al XII secolo. A questi lavori si associa la demolizione della tribuna vicereale, che aveva mutilato parte dei mosaici della Cappella. L'intervento dell'Airoidi, seppur di modesta entità rispetto ai successivi cantieri ottocenteschi, può pertanto essere considerato il primo intervento di rimozione delle stratificazioni posteriori su un monumento normanno ed è prodromico rispetto alle teorie sui restauri e ai completamenti degli edifici d'età normanna che avranno luogo a partire dal 1801, con il dibattito costruttivo gravitante attorno alla "moderna" e "borrominesca" cupola del Duomo palermitano²⁰. Va sottolineato inoltre che Airoidi, negli stessi anni del cantiere palatino, si era impegnato in una campagna di rilancio dell'antico prestigio della Cappella Palatina in quanto diocesi direttamente legata alla corona normanna e quindi dipendente direttamente dalla monarchia; nel 1794, d'altronde, viene nominato cappellano maggiore della Cappella, al vertice del clero palatino. È quindi possibile leggere l'operazione di Alfonso Airoidi non soltanto come un insieme di scelte determinate da problemi estetici e di gusto ma come manifesto di un chiaro programma politico tendente al recupero delle antiche vestigia normanne dell'edificio, quindi a conferire ad esso prestigio e solennità in quanto simbolo della monarchia normanna come della monarchia borbonica²¹.

¹⁸ PALAZZOTTO 2006.

¹⁹ SCINÀ 1827.

²⁰ GAETANI 1986.

²¹ PALAZZOTTO 2006.

Contemporaneo di Airoidi, con il quale è tra i principali animatori dei circoli culturali di Palermo, anche Giovanni Evangelista Di Blasi (1720-1812) affianca allo studio del diritto ecclesiastico la vocazione storica per la Sicilia medievale. La rilettura del medioevo che opera Di Blasi è finalizzata a giustificare le sue teorie regalistiche sull'autonomia del clero siciliano dalla curia di Roma (*Institutiones*, 1777) e alla divulgazione delle "patrie memorie". Collabora, infatti, insieme al fratello Salvatore Maria e a intellettuali di spicco come Vito Amico e Ignazio Paternò principe di Biscari, al giornale "Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia", periodico palermitano fondato nel 1756 con lo scopo di pubblicare studi di storia antica, medievale e antiquaria. Nominato regio storiografo nel 1777 dal re Ferdinando IV, scrive un'attenta disamina della *Storia di Sicilia* di Jean Lévésque de Burigny (1786), una *Storia cronologica dei viceré, luogotenenti e presidenti del Regno di Sicilia* (1791), cura l'edizione dell'opuscolo *Sicani (seu Siculi) reges* (1792), un compendio sulla storia di Sicilia che andava da Ruggero I al regno di Filippo II scritto dal gesuita Ferdinando Paternò, con correzioni e aggiunte di carattere erudito, ma soprattutto si dedica alla *Storia civile del Regno di Sicilia*, opera che dedica al sovrano Ferdinando e che lo impegna fino al 1812, anno della sua morte²².

La politica culturale borbonica, che in Sicilia si esplica, nella seconda metà del Settecento, attraverso il governo dei viceré, promuove e sostiene questi studi: dal recupero del passato medievale la Monarchia trae infatti utili argomenti a sostegno del governo dell'isola, nel segno della continuità con la tradizione assolutistica e centralistica del regno normanno di Sicilia, mentre dal corpus giuridico normanno-svevo recupera teorie a sostegno della superiorità di diritto del sovrano sui feudatari siciliani e dell'illegittimità dei privilegi e delle pretese della classe baronale. Lo stesso Di Blasi nella sua *Storia Cronologica* individuava nello studio della storia il mezzo più idoneo per «amare e servire la patria» e «per conservare la Nazione»²³. Su iniziativa reale sorgono in Sicilia anche a questo scopo accademie e cenacoli letterari, storici e giuridici, soprattutto a Palermo: ad esempio l'Accademia del Buon Gusto, istituita da Pietro Filangieri nel 1718 con lo scopo di riunire studiosi di storia patria e archeologia, riallacciandosi alla tradizione muratoriana; la Regia Società Borbonica; l'Accademia siciliana dei Giureconsulti (1759), la Deputazione dei Regi Studi

²² DI BLASI 1842.

²³ CINÀ 2010.

di Sicilia (1778), la Regia Accademia degli Studi San Ferdinando (1779), divenuta Università nel 1806 per decreto di re Ferdinando III²⁴. Contemporaneamente sono altrettante le iniziative private, i circoli, le società, molto spesso di breve durata, attorno ai quali si aggregano gli esponenti dell'élite intellettuale aristocratica e borghese, si pensi alla Nuova società di letterati per la storia del regno di Sicilia, attiva dal 1777 al 1803, animata da personalità culturali di rilievo quali Salvatore di Blasi e Gabriele Lancillotto principe di Torremuzza, o all'Accademia della Colombaria, che aveva lo scopo di approfondire le ricerche sull'antiquaria, o ancora alla pubblicazione di riviste e periodici spesso legati a ideali riformistici e dal carattere erudito, come le suddette "Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia" (1755), gli "Opuscoli di autori siciliani (1758-1778)", il "Giornale ecclesiastico". Queste esperienze anticipano il ben più complesso e sfaccettato *climax* culturale ottocentesco degli anni pre e post unitari, caratterizzato dal fiorire di società di studi e giornali, eredi della tradizione erudita settecentesca ma sempre più specialistici, che contribuiscono alla nascita e alla maturazione della medievistica siciliana e, nel contempo, a dar voce alle numerose istanze politiche antimonarchiche dell'intelligenza isolana, divisa tra spinte regionalistiche e unitarie, in un processo che porterà al costituirsi della Società siciliana di storia patria (1863)²⁵.

A questo fenomeno di rivisitazione e rielaborazione in chiave politica del Medioevo siciliano viene dato particolare impulso a partire dagli ultimi anni del XVIII secolo dai Borbone, i quali, una prima volta nel 1798 e una seconda nel 1806, riparano a Palermo a causa della conquista di Napoli da parte di Napoleone, poi della rivolta di Murat e della conseguente perdita temporanea dei possedimenti peninsulari.

La famiglia reale, giunta nella città siciliana, si impegna a innalzarla a dignità di vera sede regia e a farne la capitale di un potente regno mediterraneo attraverso un'attenta politica culturale e propagandistica volte a instaurare un efficace parallelismo tra i sovrani Borbone e i re della dinastia Altavilla, tra il grande Regno Normanno di Sicilia e l'attuale Regno a guida borbonica²⁶. È Ferdinando I di Borbone ad inaugurare questo ambizioso programma culturale che si protrae per tutta la prima metà dell'Ottocento, specie sotto la spinta dei luogotenenti di Sicilia, e si sviluppa su più direttive: il ripristino del volto

²⁴ CANCELLO 2006.

²⁵ FALLETTA 2019.

²⁶ VENTIMIGLIA 1837; BRUNO 2006.

“arabo-normanno” di Palermo attraverso il restauro dei principali monumenti sacri ed edifici civili d’età medievale, in primis la Cattedrale, il Palazzo Arcivescovile e il Palazzo dei Normanni; la committenza regale e nobiliare di ville, residenze private, palazzi signorili in stile neomedievale; il sostegno pubblico all’attività di storiografi e giuristi regi, fautori di tesi storiche a sostegno della politica assolutistica del governo²⁷.

Il ripristino delle memorie medievali quale strumento di legittimazione passa anzitutto attraverso il restauro della Cattedrale di Palermo, nel cui cantiere operano, dal 1781 al 1802, i regi architetti Giuseppe Venanzio Marvuglia (1729-1814), protagonista del rinnovamento urbano di Palermo e precursore dell’eclettismo siciliano e direttore dei lavori insieme al toscano Ferdinando Fuga, responsabile degli interni della Chiesa, e Salvatore Attinelli (1736-1802)²⁸. I lavori interessano in particolare la grande cupola della Cattedrale, per la quale il Marvuglia elabora il progetto di un rivestimento neogotico, e il ripristino dell’iniziale configurazione normanna degli esterni, stravolti nel tempo da interventi rinascimentali e barocchi. L’opera del Marvuglia, che si concretizza nella costruzione di due nuove cappelle laterali, nella rimodulazione della facciata nord e nell’ampliamento del porticato meridionale, tuttavia, oltre a rispondere ad esigenze estetiche frutto di un gusto per il neogotico che va diffondendosi in tutta Italia e a motivazioni logico-costruttive, riveste un preciso significato ideologico e politico²⁹. Durante i lavori di restauro vengono infatti riaperti i sepolcri dei sovrani normanni e svevi, per i quali il Fuga predispone la nuova sistemazione all’interno della cupola centrale, al fine di collocarli in una sede più idonea e prestigiosa³⁰. Alle nuove scoperte fatte all’interno dei resti regali fa seguito la pubblicazione di Francesco Daniele, *I regali sepolcri del Duomo di Palermo riconosciuti e illustrati* (1784), che rielabora le precedenti osservazioni di Rosario Gregorio, l’abate che presiede su incarico dell’Airoldi alle operazioni di apertura delle tombe e che analizza, illustra e descrive i sepolcri regali, rinvenendo importanti reperti archeologici (fra i sepolcri anche quelli di Ruggero II d’Altavilla e di Federico II di Svevia)³¹.

²⁷ CIOTTA 1992.

²⁸ PALAZZOTTO 2006.

²⁹ DI STEFANO 1958.

³⁰ LA CERERE 1846.

³¹ DANIELE 1784.

Lo stesso Gregorio, noto artista e canonico della cattedrale di Palermo, membro dell'Accademia del buon gusto e, dal 1788, lettore della cattedra di Diritto feudale siculo nella Regia Accademia degli Studi su nomina di Ferdinando, è uno dei principali artefici della politica culturale regia, volta all'esaltazione delle memorie medievali, ed è anche fautore di tesi storiche orientate a sostenere il primato della monarchia regnante – che lui afferma di discendenza normanna – sul baronaggio e a contestare l'interpretazione baronale che sosteneva come «il conte Ruggero fosse un *primus inter pares*»³². In questo senso, gran parte dell'attività del Gregorio verte sulla questione feudale che oppone da una parte magistrati e baroni isolani (promotori di un'autonomia “nazionale” della Sicilia in fatto di diritto pubblico e privato che facevano discendere dalla monarchia normanno-sveva e difensori accaniti dei privilegi in materia di diritto feudale per i quali si richiamavano ai capitoli della legislazione aragonese) e dall'altra la politica riformistica e antif feudale della Monarchia borbonica. Nell'*Introduzione allo studio del diritto pubblico siciliano* (1794) e nelle *Considerazioni sopra la storia di Sicilia dai tempi normanno sino a' presenti* (1805-1816), Gregorio, con lo scopo di «illustrare le origini, i progressi, le mutazioni, le riforme avvenute nella nostra composizione politica» che ha i suoi principi nelle «leggi dettate dai normanni», pur difendendo il valore “nazionale” del baronaggio, unico ceto legittimato a guidare l'isola, ne critica le posizioni politiche, sostenendo che il diritto a possedere feudi discende, come nel passato, dal sovrano, e che nel corso dei secoli numerosi sono stati gli «usi, consuetudini, invenzioni, scoperte e nuove maniere di vivere» introdotti, tali che sarebbe un errore credere che «di modi presenti siano gli stessi che hanno avuto luogo per lunghissimi secoli». Trova quindi nella alienabilità dei feudi il giusto compromesso tra le richieste dei feudatari e le posizioni della monarchia e l'unica via percorribile per trasformare la Sicilia in uno Stato moderno³³.

Sempre nelle *Considerazioni*, l'abate, rintracciando nello studio del passato i motivi e le teorie politiche da attuare nel presente, sostiene l'autonomia della nazione siciliana, le cui origini rintraccia nell'età normanna, nel nuovo diritto pubblico e nell'equilibrio stabilito dal «sapiente» e «illustre legislatore» Ruggero II tra ordine nobiliare (feudatari), clericale e popolare, equilibrio che si riflette nei tre bracci del Parlamento siciliano fondato nel 1130. Nello stesso tempo sostiene la rinnovata unità del Regno, ovvero l'unione tra Regno di Sicilia e

³² AA.VV. 2002.

³³ GREGORIO 1979.

Regno di Napoli sotto un unico sovrano, e scrive infatti: «questi due beatissimi regni, i cui destini sono naturalmente comuni e reciproci gli interessi ritornano alla felice costituzione di avere un proprio monarca, e di sentire immediatamente gli effetti della potenza e beneficenza di quello»³⁴. Esalta poi l'operato di Federico II di Svevia, cui va il merito di aver rifondato il diritto romano e migliorato le già presenti costituzioni normanne, e di Federico III d'Aragona, «abile guerriero e buon restauratore del potere regio» ma soprattutto «politico lungimirante», sovrano di un regno che è espressione del popolo, che in esso si riconosce pienamente, e della *voluntas siculorum*³⁵; negativa invece l'opinione sui Vespri che, seppur esaltati dalla tradizione siciliana, nella concezione politica del Gregorio rappresentano un evento traumatico in quanto scuotono violentemente «la macchina tutta del governo», a tal punto che «non si potè per lunghissimo tempo mai più ricomporre in tutte le sue parti».

In questa dialettica tra passato medievale e presente, Gregorio è attivo anche in qualità di mecenate: commissionò infatti al pittore Mariano Rossi, nel 1802, l'iconografia per gli affreschi del presbiterio della cattedrale con *L'Assunzione della Vergine e Roberto e Ruggero fratelli normanni, che restituiscono la chiesa al vescovo Nicodemo* – opera, quest'ultima, che oltre ad avere un riferimento alla monarchia borbonica è espressione dell'idea di conquista “crociata” nel nome del cristianesimo della Sicilia da parte degli Altavilla, tesi sostenuta anche nella *Storia* di Gregorio³⁶.

Il restauro del Duomo, frutto di sovrapposizioni secolari che hanno fulcro nel XII secolo, simbolo per eccellenza della riconquista cristiana di Palermo da parte di Ruggero e della rinascita della città, «Prima Sedes Corona Regi et Regni Caput» come recita una lapide ad ingresso dell'edificio, si protrae nei decenni successivi. L'opera del Marvuglia inaugura un processo di revisione progettuale tendente alla ricostruzione secondo forme neomedievali, che si esaurirà soltanto nei primi anni del Novecento e che coinvolge numerosi e affermati architetti siciliani, autori di numerosi progetti di rivestimento della cupola: Alessandro Emmanuele Marvuglia, figlio del precedente, che realizza un modello ligneo della cupola (1810-1820), Emanuele Palazzotto (1798-1872), Carlo Giachery, Francesco Saverio Cavallari, Nicolò Puglia e Antonio

³⁴ Ivi, pp. 10-11

³⁵ Id. 1821

³⁶ Id. 1794; TORREMUZZA 1820.

Zanca, il quale ultima i lavori con un restauro neogotico secondo le nuove teorie restaurative tese alla conservazione monumentale nel 1901³⁷.

Negli anni Venti dell'Ottocento, per volontà del sovrano e su approvazione del reggente del regno Francesco I (i sovrani mantengono il patronato sulla chiesa) nonché su diretto interessamento dell'arcivescovo Pietro Gravina di Montevago, viene bandito un concorso per il restauro della torre campanaria del Duomo e del complesso delle torri campanarie del prospiciente Palazzo Arcivescovile, colpite da un terremoto nel 1823³⁸. Il vincitore del concorso è Emanuele Palazzotto che, tra 1826 e il 1835, col fine di uniformare la chiesa secondo un'unica prevalente radice medievale, progetta e realizza il coronamento della torre campanaria secondo stilemi dedotti dai campanili trecenteschi della stessa Cattedrale, sostituendo, secondo lo "stile dovuto", il "brutto e borrominesco" tardo barocco e il restauro neogotico dei campanili e delle torri del Palazzo Arcivescovile, dominante il prospetto della Cattedrale³⁹.

I restauri della Cattedrale di Palermo sono prodromici rispetto allo sviluppo del neogotico siciliano e segnano il fiorire, in tutta l'isola, a partire dai primi decenni dell'Ottocento, del "ripristino" in forme "romane" e gotiche di numerose chiese e luoghi di culto, spesso su diretto interessamento dei membri della famiglia reale o, comunque, su committenza di ecclesiastici e notabili vicini alla Corona⁴⁰. È il caso dei numerosi edifici ecclesiastici che punteggiano Palermo, primo fra tutti il Duomo di Monreale, che, costruito per volere di Guglielmo II, è una delle opere più apprezzate e studiate dai viaggiatori e architetti locali e stranieri quale esempio cardine di un rinnovamento del gusto che in Sicilia si sviluppa tra XVIII e XIX secolo, caratterizzato dalla rinata passione per le espressioni artistiche del Medioevo: si pensi ai numerosi schizzi, disegni, rappresentazioni planimetriche, rilievi del Duomo che compai-

ono nei diari di viaggio di Dufourny (1789-1793), Seroux d'Agincourt (1823), Hessemer (1829), Hittorff e Zanth (1835), Viollet-le-Duc (1836), nelle opere di storia dell'arte e teoria costruttiva dei siciliani Serradifalco e Cavallari (*Del Duomo di Monreale*, 1838)⁴¹ e dell'abate Gravina, autore del completo studio *Il Duomo di Monreale illustrato* (1840-1860) dedicato a Ferdinando III⁴² (i restauri

³⁷ ZIINO 1982; GIUFFRÈ 1989.

³⁸ MARVUGLIA 1837.

³⁹ GIUFFRÈ 1994.

⁴⁰ GRAVINA 2000.

⁴¹ SERRADIFALCO 1838.

⁴² GRAVINA 1840-1860.

conservativi del Duomo hanno inizio negli anni Settanta del Settecento per volere di Francesco Testa, e proseguono lungo tutto l'Ottocento su incarico di re Ferdinando⁴³). Oppure la Chiesa di Sant'Antonio Abate, fondata nel medioevo e ricostruita a seguito del terremoto del 1823 su progetto dell'architetto Nicolò Raineri (1785-1854) e poi del Serradifalco, i quali operano su commissione del Senato palermitano per restituire al monumento le originarie forme "normanne" e dunque in una chiave politico-propagandistica che vuole esprimere le radici storiche del potere particolare della Città. Oppure ancora la Chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio (o la Martorana), i cui restauri vengono avviati intorno al 1840 ma vengono portati a termine più avanti sotto la direzione di Giuseppe Patricolo⁴⁴; o la facciata neogotica di Santa Maria la Nuova, opera di Vincenzo de Martino (1837), ispirata al prospetto superiore della Sagrestia dei Canonici della Cattedrale.

Fuori dai confini palermitani sono invece da menzionare i restauri neogotici della chiesa di Santa Maria di Randazzo⁴⁵, dove tra gli anni Trenta e Cinquanta dell'Ottocento operano Alessandro Marvuglia e Francesco Cavallari⁴⁶, del Duomo di Erice (1845-1867), della Chiesa di San Francesco all'Immacolata di Messina (1783-1799); ma anche i progetti neogotici di Giovan Battista Filippo Basile per la Cattedrale e il Cimitero del Paradiso (1852) di Caltagirone e per la Chiesa madre di San Michele di Ganzaria (1851-1856)⁴⁷, per i quali l'architetto ripropone il "tema normanno" desunto dalle restaurate torri campanarie del Duomo di Monreale e dalla facciata meridionale del Duomo di Palermo⁴⁸.

L'altro grande monumento medievale interessato dalla politica monarchica dei restauri è il Palazzo dei Normanni (o Palazzo Reale), simbolo dell'antica *Caput Regni*, delle istituzioni e del potere monarchico di ascendenza medievale. I primi interventi in questa direzione sono portati avanti da Monsignor Alfonso Airoldi, che interviene sull'Altare Maggiore della Cappella Palatina (fine

⁴³ ID. 2000.

⁴⁴ PATRICOLO 1877-1878; BELLANCA 2002.

⁴⁵ VIRZÌ 1985; ABBADESSA 1999.

⁴⁶ CAVALLARI 1854.

⁴⁷ BASILE 1853. L'attività dell'architetto palermitano Giovan Battista Filippo Basile (1825-1891) conferma la ricezione dei temi revivalisti neonormanni e neogotici nella Sicilia orientale, dove opera nella seconda metà dell'Ottocento.

⁴⁸ DAMIGELLA 1989.

Settecento)⁴⁹. Altri interventi settecenteschi riguardano la rimodulazione e l'ampliamento degli ambienti e degli appartamenti riservati al sovrano, in occasione dell'arrivo e dell'incoronazione di Carlo III di Borbone a Palermo (1735), la costruzione della *Scala Rossa* presso il *Cortile Maqueda*, l'ingrandimento del *Portale di San Michele*, il rinnovamento degli infissi e delle vetrate, la realizzazione dell'apparato decorativo in affreschi di Olivio Sozzi con temi religiosi, i lavori al Salone del Parlamento con il ciclo di affreschi de *La Maestà Regia protettrice delle Scienze e delle Belle Arti* voluto dal viceré Francesco d'Aquino di Caramanico (1787), il rinnovamento del ciclo pittorico della *Sala dei Viceré* commissionato da Carlo di Borbone al fiammingo Guglielmo Borremans, che realizza i ritratti dei Governatori di Sicilia Domenico Caracciolo e Caramanico⁵⁰.

I lavori vengono ripresi con più decisione tra gli ultimi anni del Settecento e la prima metà del secolo successivo, in virtù della permanenza stabile della Corte Borbonica a Palermo (1806-1815); il recupero delle memorie medievali è al centro del programma culturale di Ferdinando I, il quale attraverso i restauri al Palazzo Reale intende sottolineare il collegamento tra la dinastia normanna e quella borbonica, connessione già evidenziata dal giurista Gaetano Sarri nel suo *Del gius pubblico siculo* (1760) e dalle opere storiche e giuridiche di Rosario Gregorio⁵¹. Nel 1799 vengono quindi affrescate nuovamente le pareti e la volta de il *Salone del Parlamento* (o *Sala di Ercole*) per volere del sovrano, con il ciclo dell'*Apoteosi di Ercole* di Giuseppe Velasco, affinché il salone presentasse «uno stile più elegante e più grandioso»⁵². Sempre il Velasco realizza l'*Allegoria della prosperità e delle arti* per la Sala Bianca.

Tra 1807 e 1815, per volere della regina Maria Carolina, moglie di Ferdinando, viene decorata la *Sala Pompeiana*, anche detta Sala della Regina, con motivi mitologici su sfondo azzurro, opera neoclassica di Giuseppe Patania, già autore dei dipinti nella Casina Cinese – che qui collabora probabilmente con Giuseppe Patricolo – chiaro riferimento ai motivi decorativi tratti dalle Antichità di Ercolano e Pompei, i cui scavi sono promossi dai Borbone⁵³. I lavori di ampliamento e restauro vengono ripresi con il successore Ferdinando

⁴⁹ BIONDI 1994.

⁵⁰ MALIGNAGGI 1991.

⁵¹ DI FEDE 2000.

⁵² BRUNO 2005.

⁵³ GALLO 1835.

Il negli anni Trenta, sotto le direttive del Luogotenente di Sicilia Leopoldo di Borbone (1831-1835) e in seguito, dal 1834, del marchese Enrico Forcella, con lo scopo di rendere più accoglienti e alla moda gli appartamenti regali e a restituire alle facciate del monumento l'aspetto di un autentico castello medievale e "normanno", che gli interventi dei viceré avevano concorso ad attenuare o a cancellare del tutto in alcuni casi. Il procedimento messo in atto è simile a quello concretizzato nella Cattedrale, che si prefigge di ripristinare o reinventare lo stile "dovuto" e "conveniente", ovvero quello "corretto" del monumento, in modo che «vari tratti dell'architettura esterna del real palazzo fossero restituiti al carattere vetusto e loro proprio»⁵⁴.

Centrale è il ruolo svolto in questo processo dall'architetto Nicolò Puglia (1772-1865), allievo di Giuseppe Venanzio Marvuglia, artefice dei restauri esterni: nel 1835 esegue il ripristino gotico, il progetto del coro ligneo e il palco della Torre di Santa Ninfa, restaura la Facciata orientale della Torre Pisana e ne completa la decorazione neogotica del prospetto occidentale (1842). Il Puglia è uno principali esponenti del neogotico siciliano, al quale si rifà anche per l'architettura funeraria effimera: suoi gli unici due cenotafi di stile medievaleggiante nella Palermo del XIX secolo, realizzati uno per Ferdinando I di Borbone (1825) all'interno della Chiesa di San Matteo, l'altro per Francesco I, collocato nella Cappella Palatina nel 1830⁵⁵. Collabora con Puglia il pittore Giovanni Patricolo (1789-1861), il quale realizza uno dei progetti neogotici per il prospetto nord-occidentale del Palazzo e, per volere di Leopoldo di Borbone, dipinge la Sala Cinese (1830-1835), ambiente riservato al convivio o alla rappresentanza, secondo canoni e modelli derivati dalla moda per l'oriente e l'esotico, già presenti nella Palazzina Cinese⁵⁶.

La continuità fra la dinastia degli Altavilla e il regno borbonico viene simboleggiata inoltre dalla committenza delle opere pittoriche per la *Sala Gialla*, allora detta *Sala dei Pecoroni*, nella quale intervengono, su decisivo contributo di Leopoldo e probabilmente di Francesco I di Borbone, Giuseppe Patania, autore del *Ruggero d'Altavilla e Roberto il Guiscardo ricevono le chiavi della città di Palermo dai Musulmani*, Giuseppe Patricolo, che dipinge *La presa di Palermo da parte dei Normanni*, Vincenzo Riolo con *Il ritorno di Nicodemo al soglio vescovile di Palermo*, lo scultore Nunzio Morello per l'apparato decorativo consistente in

⁵⁴ BOZZO 1855, p. 15.

⁵⁵ PALAZZOTTO 2007.

⁵⁶ LA MONICA 1976; LO TENNERO 1993; MAURO 1999.

bassorilievi in gesso riproducenti la conquista e l'ingresso vittorioso in città del conte Ruggero⁵⁷.

Il restauro e l'ampliamento di Palazzo Reale fungono, come si può capire, da emblema e affermazione del potere centralistico della monarchia. Insieme alla committenza di opere a sfondo storico-medievale e ai restauri dei monumenti normanni voluti da Ferdinando I e dai suoi successori, divengono funzionali alla propaganda della corona, la quale soprattutto a partire dagli anni Trenta sembra voler sottolineare ancor più marcatamente il parallelismo tra i sovrani Borbone e gli Altavilla. Un paragone che viene alimentato, ad esempio, dalla lettura in funzione monarchica dell'*Ingresso di Cristo a Gerusalemme* della Cappella Palatina⁵⁸ o ancora da Luigi Giampallari, autore del *Discorso sulle sagre insegne de' Re di Sicilia* (Napoli, 1832), volume nel quale Ferdinando II viene abbigliato alla maniera di un sovrano normanno, prendendo a modello il mosaico della Chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio e quello raffigurante Guglielmo II del Duomo di Monreale.

Come Ruggero, che guarda alla Chiesa per giustificare il proprio potere centralistico e autoritario in Sicilia e si fa campione della cristianità liberando l'isola dal dominio arabo con una conquista-crociata sostenuta dal Pontefice, allo stesso modo Ferdinando I diviene il restauratore della monarchia cattolica, rispettosa del Papato e contraria agli ideali e alla scristianizzazione dei rivoluzionari francesi, i quali minano la legittima potestà dei sovrani discesa direttamente dal volere di Dio – non a caso gli ideali illuministi e rivoluzionari non attecchiscono in Sicilia, diversamente dal resto dell'Italia, compresa Napoli. Similmente Ferdinando viene dipinto come il nuovo *Difensor Fidei*, ruolo che nella pratica si traduce nell'alleanza che Gregorio XVI offre al Borbone, inviandogli a Napoli nel 1833 il Nunzio Apostolico, mons. Gabriele Ferretti (gesto che viene collegato al privilegio della Legazia apostolica concesso da Urbano II al Gran Conte Ruggero)⁵⁹.

Ad ogni modo, promuovere l'associazione fra le due epoche se da un lato è utile alla Monarchia per legittimare il suo potere sull'isola e il suo primato sul ceto baronale, dall'altro non dispiace neanche a chi, prima della dissoluzione del Regno nel 1815, auspica un Regno Siciliano autonomo e forte sotto un unico sovrano.

⁵⁷ BRUNO 1993.

⁵⁸ ROCCO 1983.

⁵⁹ TRAMONTANA 1989; MAZZOCCA 2004; PALAZZOTTO 2006.

Negli stessi anni in cui lavora alla Cupola e alla facciata meridionale del Duomo, Giuseppe Venanzio Marvuglia, insieme al figlio Alessandro, in qualità di “architetto dei reali siti di Campagna”, progetta e realizza, per volere di Ferdinando di Borbone, la Casina cinese al Regio Parco della Favorita (1798-1802), riconfigurazione e ampliamento di un precedente edificio in stile “cinese” costruito dallo stesso Marvuglia per il marchese Pietro Lanza. L’opera, raffinata ed eclettica sintesi di stili diversi, quali il neogotico (presente negli archi ogivali alla base e nei torrioni), il neoclassico e prevalenti cifre orienteggianti, è espressione di una cultura internazionale propria della committenza reale e dei membri dell’aristocrazia colta isolana, nonché di un gusto per l’esotico e le fascinazioni orientali che in Sicilia, specialmente nella capitale – sede regia, aperta alle influenze europee – almeno tra la fine del Settecento e la prima metà dell’Ottocento, si traduce in invenzioni architettoniche che sembrano influire sul *revival* gotico isolano, determinandone l’originalità e la sua specificità rispetto ad altre regioni d’Italia⁶⁰.

Testimoni di questo fenomeno culturale sono, ad esempio, il progetto del francese Léon Dufourny di una casa quadrata in stile “arabo” per l’abate Giuseppe Vella (fine Settecento), il Palazzo “arabo-normanno” realizzato nella prima metà dell’Ottocento dal Duca di Serradifalco per la sua dimora all’Olivuzza con giardino romantico, o ancora alcune realizzazioni di Alessandro Emmanuele Marvuglia nelle quali l’architetto ricorre ad un neogotico di stampo “esotico”, come le due scalinate nella Palazzina Cinese, i Padiglioni del Regio Parco della Favorita, il Tempietto-padiglione «cafea» (“la pagliara”) di Villa Ventimiglia di Belmonte all’Acquasanta (1804), realizzato insieme a Salvatore Palazzotto per il colto ed eclettico principe di Belmonte Giuseppe Ventimiglia, il Tempietto della Musica al Foro Borbonico (1829), commissionato dal Senato palermitano, i disegni del Castello della Zisa per la *Storia dell’Arte* di Seroux d’Angincourt⁶¹.

Di fascinazioni orienteggianti e neogotiche si tinge anche il giardino all’inglese (o paesistico) nel quale è immerso il complesso della Favorita, uno dei primi esempi in Sicilia di questo genere, nel quale trovano spazio tutti gli elementi caratteristici del giardino romantico, rappresentanti un gusto che dall’Inghilterra si diffonde in tutta Europa tra XVIII e XIX secolo: i monumenti classici con riferimenti mitologici come la Fontana d’Ercole, le Statue di Diana

⁶⁰ AA.VV. 2007.

⁶¹ PALAZZOTTO 2005.

e Polonia e la Colonna Dorica sormontata da una copia dell'Ercole Farnese (omaggio al Re Ferdinando, in esilio da Napoli, e agli scavi archeologici di Ercolano e Pompei promossi dai Borbone), sorgono accanto al Torrione Gotico, ai Padiglioni gemelli in stile orientaleggiante, in un'immensa area verde costituita da boschetti per la caccia, frutteti, radure, lunghi viali e piazze "irregolari"⁶². Specchio della precisa volontà del sovrano (sua moglie, la colta e illuminata regina Maria Carolina di Napoli, era stata la committente del primo giardino paesaggistico in Italia, il *Regium Viridarium Casertanum* alla Reggia di Caserta), il Complesso della Favorita con il suo particolare giardino diviene simbolo non soltanto di particolari esigenze estetiche o di gusto, ma anche di una superiorità sociale e di ceti che si vuole esprimere attraverso il ricorso a originali e vistosi elementi architettonici e decorativi (le "cineserie"), il recupero e la rielaborazione del passato (gli elementi neoclassici e neogotici) in chiave moderna.

La Palazzina Cinese, insieme al regio parco, costituisce uno dei primi esempi in Sicilia di residenza privata in stile eclettico e di un Medievalismo esotico che reinterpreta e reinventa stili e civiltà del passato (classico, gotico, cinese), pertanto si inserisce a pieno titolo in quel nascente clima di interesse per l'architettura "arabo-normanna", per i restauri neogotici e costruzioni in stile, che comincia a caratterizzare il nuovo volto della capitale e, progressivamente, le principali città dell'isola⁶³. Ciò si deve anche all'importante tramite fornito dai viaggiatori del Grand Tour, specie artisti, intellettuali e pittori francesi e tedeschi, come Stuler (in Sicilia nel 1829-1830), ammiratore dell'architettura bizantina e arabo-normanna siciliana (che utilizzerà come riferimento per i suoi progetti al Duomo e alla Sinagoga di Oronium di Berlino), J.J. Hittorf e E. Zanth (nel 1823), appassionati illustratori delle antichità medievali di Palermo, H. Labrousse, che illustra la Zisa e le Cattedrali di Messina, Monreale e Palermo, affascinato dalla policromia e dalla maestosità degli edifici medievali insieme al suo compagno T.A. Goujon, autore di una veduta della Chiesa di San Giovanni degli Eremiti di Palermo⁶⁴. Inoltre, questo processo culturale di interesse e recupero del gotico e delle identità medievali della città viene ali-

⁶² SESSA 2015.

⁶³ GIUFFRÈ 2006.

⁶⁴ HESSEMER 1992.

mentato dall'arrivo a Palermo dei sovrani stranieri e di illustri personalità nonché dalla presenza nella capitale e a Messina di politici, funzionari, mercanti e soldati inglesi al seguito di Lord Bentinck⁶⁵.

Ad esempio, nel 1824, Maria Luisa d'Austria, duchessa di Parma, giunge a Palermo e, per l'occasione, viene compilata una piccola guida per i principali monumenti da visitare nella capitale fra i quali la Chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio, la Zisa, la Cuba e il Duomo di Monreale, a testimonianza della rinnovata importanza acquisita dalle architetture medievali civili e religiose⁶⁶. E ancora nel 1831 il Luogotenente Generale, Leopoldo di Borbone, ospita il principe di Joinville, figlio del Re dei Francesi Luigi Filippo, colta personalità, ammiratore entusiasta dei «monumenti della dominazione normanna» come del «bel castello della Zisa», che definisce «un saggio delle cose che rammentano l'epoca saracena» e la gloriosa «età degli Emiri»⁶⁷. Fa parte dei «famigli» del sovrano anche l'artista e intellettuale tedesco Joseph Haus, già precettore di Francesco di Borbone dal 1784, a Palermo una prima volta nel 1799, al seguito di Ferdinando IV, e nuovamente nel 1806 quando risiede nella casa del marchese Forcella, interlocutore e mediatore di numerosi intellettuali stranieri in visita nella capitale⁶⁸.

I lavori alla Favorita e la ventata di restauri neogotici promossi da Ferdinando e dagli architetti regi ispirano, nella prima metà dell'Ottocento, numerosi committenti appartenenti all'alta borghesia e alla nobiltà filoborbonica, nella realizzazione di palazzine, ville, residenze e giardini eclettici e neomedievali: il castello costruito ex novo o restaurato in forme neogotiche, il parco aristocratico evocativo dei tempi passati, la palazzina privata che reinterpreta «l'epoca d'oro» dell'Islam e degli Svevi, per precise scelte e orientamenti sia stilistici che ideologici della ricca e colta committenza palermitana, divengono uno strumento per affermare il proprio rango sociale e la fedeltà alla Corona, oppure lo status symbol di una classe dirigente aristocratica desiderosa di ricongiungersi al proprio passato dinastico e nobiliare⁶⁹.

Uno dei primi a cogliere questi fermenti e nuove istanze di cambiamento è il principe – committente Ettore Aragona Pignatelli Cortes che nel 1827 affida

⁶⁵ D'ANDREA 1975.

⁶⁶ ANONIMO 1824.

⁶⁷ LA CERERE, 4 luglio 1831.

⁶⁸ LA CERERE, 19 luglio 1824.

⁶⁹ LANZA TOMMASI 1965.

a Domenico Cavallari la realizzazione di Villa Pignatelli – Cortes D’Aragona all’Acquasanta, poi Domville, definita dalla stampa del tempo «non di stile puramente gotico, non di Greco lacerto o di Romano ordinamento, non di Orientale architettura ... ma un accostamento di tutti questi»⁷⁰.

La romantica residenza del principe d’Aragona presenta infatti elementi e caratteristiche desunte dalle varie architetture presenti storicamente in Sicilia, ma modificate e adattate al suo personale gusto estetico: sono presenti bassorilievi e ornati neomoreschi, gotici e orientaleggianti modificati “alla greca” o “alla romana”, lesene e colonne classiche accanto a tratti neogotici come i pinnacoli e le finestre bifore⁷¹. Non a caso l’ideazione della Villa da parte del principe Aragona (che verrà poi ampliata in stile tra il 1828 e il 1830) avviene lo stesso anno in cui Salvatore Morso, allievo del Gregorio, pubblica a Palermo un illustre manifesto del Medioevo siciliano, *Descrizione di Palermo Antica ricavata sugli autori sincroni e i monumenti de’ tempi*, venendo nominato docente di Lingua Araba in sostituzione dell’abate Vella (1827). Non è quindi da escludersi che il testo del Morso e la passione crescente nella capitale per la lingua e la storia della Sicilia Araba – i cui studi vengono promossi, tra l’altro, dallo stesso governo borbonico – abbiano influenzato il Pignatelli nelle sue scelte stilistiche⁷². Scelte che, se da un lato sono anche favorite dall’amenità romantica del luogo (una scogliera che dà sul mare a ridosso di una montagna) e dalla generale riscoperta delle radici medievali della città, sono soprattutto determinate dalla volontà del principe di affermare e sottolineare le proprie antiche origini nobiliari – la famiglia Pignatelli vantava infatti antiche origini e la Duca di Teranova, tra i loro principali titoli discesi da Carlo Tagliavia d’Aragona, che si riteneva fondata da Federico II di Svevia

Simili sono le scelte stilistiche del marchese Carlo Enrico Forcella che, tra 1832 e il 1845, fa edificare alla Kalsa di Palermo uno dei principali esempi neostilistici dell’eclettismo architettonico siciliano, il Palazzo Forcella, poi Baucina – De Seta, figlio dell’esperienza maturata dal marchese durante i restauri al Palazzo Reale, dal quale riprende i modelli decorativi⁷³. Realizzato infatti sotto forma di nobiliare “Casa Museo”, Palazzo Forcella sarà negli anni dimora di illuminati viaggiatori stranieri e, soprattutto, di sovrani e imperatori

⁷⁰ CIRELLI 1837.

⁷¹ MAURO 1992.

⁷² MORSO 1827.

⁷³ BOZZO 1855.

– vi soggiornano, infatti, il principe Carlo di Prussia (1844), il re Luigi I di Baviera e lo zar Nicola I di Russia (1945).

Personalità colta e intraprendente, fine grecista e latinista, appassionato di musica lirica e di Medioevo – sua moglie era Rosalia Migliaccio di Malvagna che possedeva, nella collezione di famiglia, il rinomato trittico Malvagna del Mabuse in stile gotico fiammingo – il Forcella fa edificare il suo Palazzo sui resti del Casino dei Principi di Cattolica nel Foro Borbonico e sulle mura della città, affidando i lavori a due dei più importanti architetti del tempo, Nicolò Puglia e Emmanuele Palazzotto; i rimandi al Medioevo “legittimante” sono numerosi: la facciata neogotica, l’uso dei marmi antichi provenienti dai depositi del Palazzo Reale che compongono i fantasiosi pavimenti, la ricca decorazione degli interni e variegate citazioni storicistiche mediate da libri e incisioni, le preziose sale dedicate ai principali monumenti d’età normanna ed araba, come anche alla sede originaria dell’edificio, la Cittadella Araba risalente al X secolo⁷⁴. In particolare, nella Sala di Re Ruggiero (citazione dell’omonima sala del Palazzo Reale), che nel palazzo affianca la Sala degli Ambasciatori dell’Alhambra di Granada e la Sala della Fontana della Zisa (ripresa dal Palazzo della Zisa), l’ornata e decorata volta riproduce al centro non l’Aquila Federiciana, ma lo stemma del Forcella, autoinvestitosi novello “Principe delle arti”⁷⁵.

Con l’intento di illustrare e celebrare le antiche origini avite, similmente a quanto fatto dal Forcella e dal Pignatelli, si muove anche il principe Antonio Lucchesi Palli Filangeri di Campofranco, Luogotenente Generale del Regno (1820-1824 e nuovamente nel 1830-1835), che negli anni 1835 – 36 commissiona a Emmanuele Palazzotto, la costruzione di Palazzo Campofranco, unica dimora neogotica posta entro il recinto delle mura cittadine.

A influenzare le scelte estetiche del Campofranco concorrono sicuramente i lavori del gruppo di Campanili della Cattedrale e della Torre di Santa Ninfa del Palazzo Reale (1835), nonché le fascinazioni neomedievali della ricca e colta committenza palermitana. Se da un lato il ricorso al neogotico, che si esprime pienamente nella facciata, doveva conferire monumentalità, dignità di decoro e specificità all’edificio, dall’altro diviene anche un mezzo di distinzione sociale, attraverso il quale il Campofranco sottolinea e rimarca la preziosa ca-

⁷⁴ PALAZZOTTO 2004.

⁷⁵ MALLETTTE 2005.

rica vicereale ricoperta su incarico del re e, nel contempo, nobilitava la discendenza da un antico Casato (il principe vantava origini medievali risalenti ai principi Lucchesi-Palli presenti a Sciacca, Naro e Palermo sin dal XI secolo).

La rielaborazione fantasiosa del passato medievale nell'architettura e nei decori del Palazzo sono anche strumento di una nuova investitura: in un suo ritratto ad incisione, presente nell'edificio, il Campofranco fa scrivere sotto il suo nome l'attributo di "Amatore delle Arti Belle", autonominandosi così protettore delle Arti, della Musica e della Letteratura, con l'intento di pubblicizzare l'opera di urbanizzazione da lui condotta a Palermo in quegli anni – nel quadro compaiono i progetti da lui promossi, annotati su un foglio, insieme al progetto, che tiene in mano, per il Carcere dell'Ucciardone realizzato da Vincenzo di Martino⁷⁶. Il principe era infatti noto per la sua attività di promotore della cultura e fu mecenate di celebri pittori e studi artistici, possessore egli stesso di un'importante collezione d'arte, esposta poi nel Palazzo, ideatore di una "Galleria" internazionale presso la Sede della Regia Università degli Studi. Per Palazzo Campofranco, Lucchesi Palli incaricò Emmanuele Palazzotto che scelse come modello Palazzo Abatellis, uno dei principali monumenti civili della Palermo tardo quattrocentesca, probabilmente influenzato dalla recente pubblicazione di Hittorff e Zanth che su l'*Architecture moderne de la Sicile* (1835) dedicavano alla fabbrica una romantica illustrazione del prospetto in copertina⁷⁷.

A questi modelli estetici desunti dall'età di mezzo guardavano non soltanto i ceti reazionari e governativi ma anche, soprattutto nella seconda metà dell'Ottocento, gli esponenti intellettuali della nobiltà liberale, dei ceti baronali e della borghesia "progressista" emergente, non allineati con le scelte politiche della monarchia borbonica, in cerca di nobilitazione e/o legittimazione, e vicini agli ideali autonomisti, costituzionalisti, repubblicani.

Nel novero di queste intraprendenti e colte individualità spiccano Domenico lo Faso Pietrasanta, duca di Serradifalco, il principe di Belmonte Giuseppe Ventimiglia, il marchese Vincenzo Fardella di Torrearsa, Vincenzo Florio, astro nascente della borghesia siciliana, il barone Corrado Arezzo De Spuches di Donnafugata, tutti uniti dal comune sentimento patriottico e dalla lotta nella causa antiborbonica, pertanto attivi in primo piano nei progetti costituzionalisti e di indipendenza della Sicilia che porteranno alla promulgazione da

⁷⁶ VACCARO 1838.

⁷⁷ PAGNANO 2006.

parte di Francesco di Borbone della Costituzione siciliana del 1812 e, una volta abrogata questa e decaduto il Parlamento siciliano (Legge Fondamentale di Ferdinando I, dicembre 1816), alle rivoluzioni del 1820-21 e del Quarantotto – anno in cui viene ricostituito il Parlamento, dotato del nuovo Statuto Siciliano, e proclamato il Regno Indipendente di Sicilia⁷⁸.

Ma la cifra più interessante che lega fra loro queste diverse personalità è la passione e lo studio delle antichità siciliane, in particolare del Medioevo: il recupero e la rielaborazione dell'età di mezzo in chiave di autoidentificazione o di celebrazione delle antiche origini familiari, soprattutto tramite la commissione e progettazione di ville signorili, palazzi storici, residenze civili, costruite ex-novo o restaurate in stile sulla scia di un fenomeno di gusto che intanto va consolidandosi in tutta la Sicilia nel corso della seconda metà dell'Ottocento, assume così anche un chiaro significato politico. L'adattamento degli stili artistici di stampo medievale, attraverso l'uso del neogotico o di elementi stilistici di ispirazione arabo-normanna, se da un lato funge da simbolo della borghesia in ascesa sulla scena sociale ed economica dell'isola, come nel caso dei Florio, o contribuisce a nobilitare le origini storiche di importanti famiglie siciliane, affermando il loro primato sulle principali città dell'isola – come gli Arezzo di Donnafugata e i Fardella Torrearsa nel trapanese – dall'altro diviene un mezzo per affermare la rinnovata identità culturale, artistica, civile del popolo siciliano e le specificità storiche e politiche della Nazione Siciliana, in chiave di opposizione al regime borbonico.

Con questi intenti muove il duca Serradifalco, personalità dalla vasta portata culturale, insigne archeologo – sue numerose e innovative scoperte sulla civiltà greca - siceliota ad Agrigento, Segesta e Selinunte⁷⁹ – nonché dilettante architetto e progettista, storico dell'arte, viaggiatore e, soprattutto, mediatore degli interessi dei colti architetti e viaggiatori del *Grand Tour* che giungono a Palermo – è amico personale di Massimiliano II di Baviera e di re Ludwig I, intrattiene una “rivalità artistica” con Hittorf, ospita nella sua dimora colti viaggiatori come l'architetto tedesco Friedrich Hessemer, con il quale discute di archi acuti, di materiali e tecniche costruttive, specie in riferimento ai restauri del Duomo di Monreale, e inoltra il giovane Viollet Le Duc allo studio e alla passione dei monumenti medievali di Palermo, specie quelli del periodo siculo-normanno e chiaromontano - con i quali avvia un proficuo scambio di

⁷⁸ Sessa 1995; ID. 1989.

⁷⁹ Serradifalco 1834.

conoscenze, che verte anzitutto sull'ambito artistico e sulle discussioni intorno ai "nuovi stili"⁸⁰. Così facendo il duca media la passione d'oltralpe per il gotico in Sicilia mentre i colti viaggiatori esportano, allo stesso tempo, l'idea di Sicilia, terra dal prestigioso passato evocativo nel quale si susseguono e avvicendano greci, romani, bizantini, arabi, normanni, svevi, e dell'architettura monumentale normanna, in Europa, in particolare in Germania e in Francia, dove viene stimata in quanto modello originale e privilegiato di riferimento per nuove costruzioni (ne sono esempi la Chiesa di Saint Vincent de Paul di Hittorff, l'Edificio dell'École des Beaux Arts di Durban, dove gli architetti francesi recuperano e reinventano la policromia dei monumenti medievali siciliani illustrati durante il Grand Tour, o ancora la Nuova Sinagoga Berlese di Friedrich Stuler, ripresa dei modelli bizantini e arabo – normanni conosciuti e ammirati in Sicilia)⁸¹.

La rivalutazione storico-critica del Medioevo che mette in atto il Serradifalco si traduce anzitutto nella ricerca e nella formulazione di una "nuova architettura" che sia imitativa dei sistemi logici e costruttivi dei greci antichi e, nel contempo, abbia come modelli gli aulici monumenti del periodo normanno-svevo, solo in parte quelli gotici del periodo siculo-catalano, che possono essere adattati alle esigenze della contemporaneità per la loro specificità e compiutezza costruttiva⁸².

Queste teorie lo portano a vere e proprie invenzioni architettoniche, che tuttavia si rivestono anche di precisi significati simbolici, etici, civili e politici; ne è un esempio la già citata Villa Serradifalco all'Olivuzza, dove il Serradifalco, tra gli anni Venti e Trenta dell'Ottocento, progetta e realizza due palazzi, l'uno in stile neogreco, sede della galleria d'arte di famiglia, l'altro, come residenza, di ispirazione siculo-normanna e gotico-chiaramontana, immersi in un parco romantico e allegorico progettato *ad hoc* dal Duca stesso, dove non mancano riferimenti alla simbologia massonica: in un impianto paesaggistico, tra i sentieri alberati, si trovano rilievi rocciosi artificiali, un romitaggio, grotte, un'area lugubre con sepolcreti, fonti e un labirinto, boschetti con varie specie arboree corredati da un tempietto circolare dedicato al poeta Giovanni Meli, da *folies* esotiche, da gruppi statuari allegorici e piccoli padiglioni, un comparto lacustre (dal 1824) dove il Pietrasanta realizza un insieme rovinista ricomponendo i

⁸⁰ ID. 1843.

⁸¹ CIANCIOLO COSENTINO 2004.

⁸² SESSA 1995.

resti della chiesa medievale di San Nicolò alla Kalsa, distrutta da un terremoto nel 1811⁸³. Il Serradifalco aveva, infatti, intessuto stretti rapporti con esponenti di primo piano della Massoneria palermitana, come lo scultore Valerio Villareale, suo amico e collaboratore, il principe di Pandolfina Alonzo Monroy (proprietario di una villa con giardino ornamentale e romantico dotato di padiglione neogotico), e membri di spicco dell'Architettura Fiorita, la più longeva e cospicua loggia massonica di questo periodo, che si ponevano in contrasto con le repressioni e il regime poliziesco attuati dal marchese Ugo delle Favare (1824-1830) e poi dal Luogotenente Campofranco, energico oppositore dei disegni indipendentisti che, a partire dagli anni Trenta, si diffondono da Palermo a tutta la Sicilia, anche sulla scorta dell'attività delle Società segrete⁸⁴.

Nelle opere progettuali, teoriche e costruttive del Serradifalco si evince il suo voler individuare e rintracciare nell'architettura e nell'arte normanna di Sicilia, specie nelle cattedrali, nelle residenze di piacere e nei palazzi del potere risalenti al XII secolo, i caratteri distintivi di una cultura nazionale siciliana e l'emblema di un forte regno unitario, caratterizzato da una radicata identità civica, religiosa, materiale, statuale, che accoglieva fedi, tradizioni e saperi diversi, islamici, cristiani ed ebraici. Un intento simile a quello promosso da Camillo Boito, progettista, critico, architetto e teorico che nell'architettura, da lui definita, romano-bizantino-arabo-normanna-sicula individuava, per le sue doti sincretiche e imitative delle diverse culture dell'isola, una delle cifre stilistiche di riferimento per un'architettura autenticamente nazionale, quindi italiana.

Così nel "Palazzo per il perfezionamento dei giovani nelle scienze", rimasto su carta, da realizzare a Monaco per il re Massimiliano II, il Serradifalco presenta motivi tratti dalla Cattedrale di Palermo e logiche costruttive dei palazzi normanni, attraverso i quali vuole esprimere il mito del corporativismo medievale, fondato sulla trasmissione del "grande segreto" dai costruttori e mosaicisti ai posteri attraverso il simbolo artistico, idee e principi che riprende anche nel saggio *Pensieri sull'architettura dettati dal Duca di Serradifalco sulle dimande del principe ereditario Massimiliano, indi Re di Baviera* (1847); o ancora le opere di storia e teoria artistica come *Antichità della Sicilia esposte ed illustrate* (5 vol. 1834-42)⁸⁵, e *Del Duomo di Monreale e di altre chiese siculo-normanne* (1838), da lui scritta e illustrata insieme all'allievo Saverio Cavallari, che costituiscono — soprattutto

⁸³ GIUFFRÈ 2000.

⁸⁴ ID. 2004.

⁸⁵ SERRADIFALCO 1834-1842.

la seconda — uno dei primi contributi d'età romantica allo studio dell'architettura medievale in Italia, soprattutto arabo-normanna, ma anche primi esempi di un metodo di indagine critico e analitico⁸⁶.

In particolare con questi testi il Serradifalco si inseriva sulla questione relativa l'origine dell'architettura gotica, che verteva sulla famosa *querelle* sulla provenienza dell'arco acuto e che, strumentalizzata in funzione nazionalista e patriottica, assumeva un chiaro significato politico: se già alcuni progettisti inglesi come il Pope e William Chambers, tra Seicento e Settecento, discutevano circa una probabile origine araba dell'arco acuto, la constatazione di un suo impiego sistematico nelle architetture siciliane indusse alcuni autorevoli studiosi come Seroux d'Agincourt, Hittorff e lo stesso Serradifalco, a individuare una matrice "saracena" alla base dell'architettura gotica, quindi a ipotizzare una graduale diffusione del nuovo linguaggio artistico a partire dal Vicino Oriente, attraverso la Sicilia, verso il Nord. Questi suoi ideali e indirizzo artistico si sposano con la sua attività di statista e Presidente, negli anni Quaranta, della Commissione di antichità e belle arti per la Sicilia, e con le istanze indipendentistiche avanzate dall'alta aristocrazia liberista del tempo, di cui il Serradifalco è tra i principali esponenti, insieme a Giuseppe Ventimiglia, Carlo Cottone e Ruggero Settimo, quest'ultimo capo del governo provvisorio a seguito della rivolta del 1848. Lo stesso Serradifalco avrà infatti parte attiva nella rivoluzione del '48 e sarà nominato Presidente della Camera dei Pari e Ministro degli Esteri del rifondato e indipendente Regno di Sicilia⁸⁷.

Anche il Cavallari, allievo del duca Serradifalco, oltre a muoversi sulla scia del maestro per quanto concerne la tutela del patrimonio artistico siciliano e la rivalutazione dell'esperienza artistica medievale (suo un progetto neomedievale per la facciata della Chiesa di Santa Maria di Randazzo, e un importante contributo scritto sulla Cappella Palatina di Palermo), partecipa attivamente alla rivoluzione del Quarantotto, animato da un convinto sentimento antiborbonico e patriottico, che viene sposato in quegli stessi anni dallo storiografo Michele Amari, sua guida e "padre" putativo. E anche il marchese trapanese Vincenzo Fardella di Torrearesa, figura di primo piano nella Rivoluzione siciliana del 1848, animato da idee sociali e da un fervido patriottismo — fu lui a dichiarare decaduta la dinastia borbonica e ad offrire la corona del Regno di Sicilia al Duca di Genova in quanto Presidente della Camera — senatore del

⁸⁶ MAURO 1992.

⁸⁷ SERRADIFALCO 1843.

Regno d'Italia dal 1861, ricorre ad un rifacimento neomedievale per la sua Villa Torrearsa⁸⁸.

I lavori, commissionati dal Fardella al fiorentino Giuseppe Poggi, che comportano anche l'aggiunta di una torre neonormanna come corpo centrale della Villa, attorniate dalle mura di origine bizantina e araba, stanno a sottolineare la storia araldica e le glorie passate della famiglia Torrearsa, nonché l'importanza secolare del casale dove spicca la residenza, chiamato Misiligiàfari, originariamente un "manzil" arabo appartenuto alla dinastia Kalbita di Sicilia nei secoli X – XI. Nella casa-castello, i cui lavori vengono continuati nella seconda metà dell'Ottocento dal fratello di Vincenzo, Giovan Battista, tutti gli elementi concorrono a sottolineare il titolo storico della famiglia risalente al Basso Medioevo, "*Turris arsa*" e il motto "*donec in cineres*", che si ripetono all'interno della torre centrale, nella sala da pranzo e nell'arredamento, quindi a esemplificare il radicamento nel territorio e il prestigio della famiglia nel passato come nel presente. La villa, che al suo interno racchiude importanti collezioni di cimeli, armi, armature, vasi, oggetti, molti dei quali risalenti al Basso Medioevo, fu infatti il simbolo trapanese della rivoluzione siciliana, sede del Comitato rivoluzionario trapanese capeggiato dai fratelli Torrearsa che qui offrirono rifugio ai rivoluzionari siciliani durante il Quarantotto e gli anni del Risorgimento italiano, reclutando tra le loro fila le illuminate famiglie signorili del posto, come gli Alestra, gli Occhipinti, i Martorana e i Rosselli⁸⁹.

Sempre a Trapani Carlo Giachery (1812-1865) realizza per i Florio, famiglia emergente della borghesia siciliana, la Palazzina dei "Quattro Pizzi" all' Arenella (1844), con funzioni di tonnara, specchio delle scelte stilistiche del committente Vincenzo Florio⁹⁰; le quattro torrette cuspidate poste agli angoli, la merlatura di coronamento, le finestre bifore e i pinnacoli superiori, rimandano al *gothic revival* anglosassone, al quale Vincenzo vuole collegarsi per sottolineare gli influssi della cultura inglese, la stessa cultura imprenditoriale che lo aveva ispirato nella sua gioventù, l'ascesa economica della sua famiglia ed insieme il suo collegamento ideale e formativo con le numerosissime famiglie di imprenditori d'oltremarina presenti a Palermo in quel tempo, con i quali manteneva ottimi rapporti di lavoro. Le sale interne, specie il primo piano, risultano invece

⁸⁸ MAZZOLA 1993.

⁸⁹ AA.VV. 1989.

⁹⁰ PIRRONE 1966.

frutto di un *revival* decorativo e cromatico del periodo ruggeriano, componendo un insieme elegante e raffinato con motivi desunti dalla decorazione della sala di Ruggero di palazzo dei Normanni e disegni policromatici nelle volte a crociera raffiguranti le epiche gesta dei paladini secondo i tradizionali motivi ornamentali dei carretti siciliani. Nella sua residenza Vincenzo ospitò nobili personalità del tempo, locali e stranieri, fra le quali la famiglia reale russa (1845) e prese parte inoltre alle rivoluzioni del Quarantotto, durante le quali fu membro della Guardia Nazionale, e successivamente senatore dell'unito Regno d'Italia. Il Medioevo rielaborato e inventato funge così da vero e proprio *status symbol* politico ed economico della famiglia Florio che ad esso si rifà per la costruzione di diverse altre ville e residenze tra la seconda metà dell'Ottocento e il Novecento, come i palermitani Villino Florio, Villa Igiea, la Tonara Florio e Villa Florio di Favignana⁹¹.

Negli stessi anni in cui Carlo Giachery realizza Casa Florio all'Arenella, il barone Corrado Arezzo De Spuches, nelle vesti di committente e progettista, è il protagonista del restauro neogotico del Castello di Donnafugata. L'elegante e imponente residenza, che presenta stilemi tratti dal gotico veneziano, una loggia con raffinati archi trilobati, bifore, merli a coronamento e, sul prospetto, una grande Trifora, spicca per unicità e diversità rispetto all'urbanistica del territorio⁹².

Tramite la sontuosa dimora neomedievale, Corrado Arezzo ricerca la continuità con l'architettura civile e religiosa del XII-XIII secolo dell'Area Sud – Orientale della Sicilia, e per riflesso con il proprio passato familiare – gli Arezzo discendono infatti da un'importante dinastia presente già al tempo di Ruggero II.

Nel principe di Donnafugata, come nelle colte figure fin qui citate appartenenti all'aristocrazia liberale o alla borghesia imprenditoriale, l'esaltazione del Medioevo dinastico, legittimante, identitario coincide con l'attivismo politico: deputato del Parlamento di Sicilia, all'indomani della rivoluzione, l'Arezzo accoglie le idee indipendentiste e patriottiche del Partito Siciliano, per poi essere nominato senatore del Regno d'Italia in seguito all'Unificazione nazionale⁹³.

⁹¹ TROISI 1985.

⁹² GENTILE 2006.

⁹³ PATETTA 1975.

Riferimenti bibliografici

AA.VV., 1939

Dizionario dei siciliani illustri, F. Ciuni Libraio Editore, Catania.

AA.VV., 1974

Il Revival, Mazzotta Editore, Milano.

AA.VV. 1980

Le voyage d'Italie d'Engène Viollet-le-Duc 1836-1837, Catalogue de l'exposition, Paris-Florence, Centro Di, Firenze.

AA.VV., 1988

Il Medioevo nell'Ottocento in Italia e in Germania, il Mulino, Bologna.

AA. VV., 1989

Palermo una capitale. Dal Settecento al Liberty, Electa, Milano.

AA.VV., 1990

Il neogotico nel XIX e XX secolo, Mazzotta Editore, Milano.

AA.VV., 1990

Il giardino italiano dell'Ottocento nelle immagini, nella letteratura, nelle memorie, Guerini e Associati, Milano.

AA.VV., 1993

La Cattedrale di Palermo. Studi per l'ottavo centenario dalla fondazione, Sellerio, Palermo.

AA.VV., 1997

I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita, Laterza, Roma-Bari.

AA.VV., 2000

Palermo nell'Età dei Neoclassicismi. Disegni di architettura conservati negli Archivi palermitani, Dipartimento di storia e progetto nell'architettura, Università degli studi di Palermo, Palermo.

AA.VV., 2002

Il Sarcofago dell'Imperatore. Studi, ricerche e indagini sulla tomba di Federico II nella Cattedrale di Palermo 1994-1999, vol I-II, Regione Siciliana, Palermo.

AA.VV., 1993

La nazionalità e l'idea di Europa nel Medioevo, Sellerio, Palermo.

AA.VV., 2002

Medioevo reale, Medioevo immaginario. Confronti e percorsi culturali tra regioni d'Europa, Musei civici di Torino, Torino.

AA.VV., 2002

L'invenzione della tradizione, a cura di E.J. HOBBSAWM, Einaudi, Torino.

AA.VV., 2006

Nobiles Officinae. Perle, filigrane e trame di seta dal Palazzo Reale di Palermo, Maimone, Catania

AA.VV., 2007

Cineserie ed esotismi a Palermo tra il '700 e l'800, FAI, Palermo.

AA.VV., 2016

Studi storici siciliani. Semestrale di ricerche storiche sulla Sicilia, Anno III, Fasc. III, Archeoclub d'Italia, Palermo.

AA.VV., 2017

Storia e piccole patrie. Riflessioni sulla storia locale, Il Lavoro Editoriale, Ancona.

AA.VV., 2018

Medievalismi italiani (secoli XIX – XXI), Gangemi editore, Roma.

ABBADESSA, ANTONINO, 1999

Tre allievi di Giuseppe Venanzio Mervuglia, Regione Siciliana, Palermo.

AMATO, Pasquale, 2011

Il Risorgimento oltre i miti e i revisionismi. Da Napoleone a Porta Pia (1796/1870), Città del Sole edizioni, Reggio Calabria.

ANONIMO, 1824

Cenni intorno gli oggetti più degni a vedersi a Palermo e suoi dintorni da presentarsi a S.M. La Principessa Imperiale Arciduchessa d'Austria, duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla, ec, ec, ec, nella felice circostanza di onorare con la sua presenza in Palermo la Sicilia in quest'anno 1824, Tipografia Abbate, Palermo.

ARNALDI, GIROLAMO, 1972

«*Media aetas*» fra *Decadenza e Rinascita*, "La cultura", X, pp. 93-114.

ARTIFONI, ENRICO, 1997

"Il medioevo nel romanticismo. Forme della storiografia tra Sette e Ottocento", in *Lo spazio letterario del medioevo*. 1. *Il medioevo latino*, IV, Salerno Editore, Roma, pp. 175-221

BANTI, ALBERTO MARIO, 2000

La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita, Einaudi, Torino.

BARBERO, ALESSANDRO, 2003

"Età di mezzo e secoli bui", in AA.VV., *Lo spazio letterario del Medioevo 2. Il Medioevo volgare*, III, Salerno Editrice, Roma, pp. 505-525.

BASILE, GIOVANNI BATTISTA FILIPPO, 1853

Progetto di Campisanti per Caltagirone. Memoria delucidante i disegni presentati a quella Decuria, Consolo, Palermo.

BELLANCA, CALOGERO, 2002

La chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio (la Martorana) a Palermo, "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura", n.s., n° 39, pp. 189-196.

BIONDI, CLARA, 1994

Arabi e Normanni in Sicilia, "Quaderni Medievali", n° 34, pp. 176-180.

BORDONE, RENATO, 1982

Medioevo americano. Modelli iconografici e modelli mentali, "Quaderni medievali", n° 13, pp. 130-149.

ID., 1984,

Medioevo all'inglese. L'esperienza preraffaellita tra neogotico e Art Nouveau, "Quaderni medievali", n° 18, pp. 82-113

ID., 1986

"Armeria, Armature, Cavalieri: Medioevo sognato e Medioevo storico", in LANZARDO, DARIO (A CURA DI), *Il Convitato di ferro*, Il quadrante, Torino, pp. 15-23.

ID., 1992

Medioevo alla sabauda. Carlo Alberto e il sogno del Medioevo, "Quaderni medievali", n° 33, pp. 78-96.

ID., 1993,

Lo specchio di Shalott. L'invenzione del Medioevo nella cultura dell'Ottocento, Liguori, Napoli.

ID., 1997

"Il medioevo nell'immaginario dell'Ottocento italiano", in ARNALDI, GIROLAMO - PAOLO, DELOGU (A CURA DI), *Studi medievali e immagine del medioevo fra Ottocento e Novecento*, "Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medioevo", n° 100, Roma 1997, pp. 109-149.

BOSCARINO, SEBASTIANO, 1993

"La restaurazione della Cattedra nel Settecento", in AA.VV., *La Cattedrale di Palermo. Studi per l'ottavo centenario dalla fondazione*, Sellerio, Palermo, pp. 93-102.

BOSCARINO, SEBASTIANO – GIUFFRÈ, MARIA, 1994

"La torre campanaria del Duomo di Palermo", in BELLINI, AMEDEO – FIENGO, GIUSEPPE – DELLA TORRE, STEFANO (A CURA DI), *La parabola del restauro stilistico nella rilettura di sette casi emblematici*, Guerini e Associati, Milano, pp. 17-47.

BOZZO, GIUSEPPE, 1855

Necrologia del marchese Forcella, Armonia, Palermo.

BRANCATO, FRANCESCO, 1956

La Sicilia nel primo ventennio del Regno d'Italia, Zuffi, Bologna.

ID., 1973

Storiografia e politica nella Sicilia dell'Ottocento, Flaccovio, Palermo.

BRANDALISE, ADONE, 2003

“Figure del Medioevo nell’immaginazione politica della Modernità”, in AA.VV., *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare*, IV, Salerno Editrice, Roma, pp. 273-296.

BRYDONE, PATRICK, 1968 (1770)

Viaggio in Sicilia e a Malta, Longanesi, Milano.

BRUNO, IVANA, 1993

Giuseppe Patania. Pittore dell’Ottocento, Sciascia, Caltanissetta.

EAD., 2005

“La pittura dell’Ottocento nella Sicilia Occidentale. Artisti e Mecenate”, in AA.VV., *La Pittura dell’Ottocento in Sicilia tra committenza, critica d’arte e collezionismo*, Flaccovio, Palermo, pp. 73-76

EAD., 2006

“Le mythe normand dans l’art figuratif sicilien du XIX siècle”, in AA.VV., *Les Normands en Sicile XI-XXI siècle. Histoire ed légendes*, Editions Cinq Continents, Paris, pp. 71-76.

BUORA, MAURIZIO, 2009,

L’invenzione del castello dalla metà dell’Ottocento alla metà del Novecento, Civici Musei e Gallerie di Storia e Arte, Udine.

CALANDRA, ENRICO, 1938

Breve storia dell’architettura in Sicilia, Testo e Immagine, Torino.

CAMPISI, MICHELE, 1981

Cultura del restauro e cultura del revival: il dibattito sulle antichità in Sicilia nel contesto della cultura neoclassica europea, 1764-1851, Centro Stampa Facoltà di Ingegneria, Palermo.

CANCILA, ORAZIO, 2006

Storia dell’Università di Palermo dalle origini al 1860, Laterza, Roma/Bari.

CANTONE, GIOVANNI, 1993

“Il progetto di Ferdinando Fuga”, in LEONARDI, URBANO (A CURA DI), *La Cattedrale di Palermo. Studi per l’ottavo centenario dalla fondazione*, Sellerio, Palermo, pp. 141-155.

CAPITANI, OVIDIO, 1979

Medioevo passato prossimo, il Mulino, Bologna.

CAPITANO, VINCENZO, 1984, 1985, 1989

“Giuseppe Venanzio Marvuglia, architetto ingegnere docente”, in LA MANTIA, VITO – CORDONE, FRANCESCO PAOLO (A CURA DI), *Studi per la storia della Facoltà di Ingegneria di Palermo*, tre volumi, CoPI CUES, Palermo 1989.

CARACCILO, EDOARDO, 1956

“L’architettura dell’Ottocento in Sicilia”, in AA.VV. (A CURA DI), *Atti del VII Convegno di Storia dell’Architettura*, Tipografia Bellotti, Palermo, pp. 199-212.

CARDINI, FRANCO, 1986,

Medievisti di professione e revival neomedievale. Prospettive, coincidenze, equivoci, perplessità, “Quaderni medievali”, n° 21, pp. 33-52.

ID., 1988

“Federico Barbarossa e il romanticismo italiano”, in AA.VV., *Il medioevo nell’Ottocento in Italia e in Germania*, Il Mulino, Bologna/Berlino, pp. 83-126.

CASTELNUOVO, ENRICO, 2004

“Il fantasma della cattedrale”, in CASTELNUOVO, ENRICO – SERGI, GIUSEPPE (A CURA DI), *Arti e storia nel medioevo. 4. Il Medioevo al passato e al presente*, Einaudi, Torino, pp. 3-26.

CASTELNUOVO, GUIDO, 1990

Alla ricerca di un secolo tradito, “Quaderni medievali”, n° 30, pp. 227-236.

CAVALLARI, FRANCESCO SAVERIO, 1854

Lezioni sull’architettura, Tipografia Valentini & C., Milano.

CAVAZZA, STEFANO, 1997

Piccole patrie. Feste popolari tra regione e nazione durante il Fascismo, il Mulino, Bologna.

CHABOD, FEDERICO, 1961

L’idea di nazione, Laterza, Bari.

CIANCIOLO COSENTINO, GABRIELLA, 2004

Serradifalco e la Germania. Lo Stildiskussion tra Sicilia e Baviera 1823-1850, Hevelius, Benevento.

EAD., 2006

“Ludwig I di Baviera e la Sicilia”, in AA.VV., *The time of Schinkel and the age of Neoclassicism between Palermo and Berlin*, Biblioteca del Cenide, Cannitello (RC), pp. 239-246.

CINÀ, ROBERTA, 2010

Giuseppe Meli e la cultura dei conoscitori nell’Ottocento, Università degli studi, Palermo.

CIOTTA, GIANLUIGI, 1992

La cultura architettonica Normanna in Sicilia, Società messinese di Storia Patria, Messina.

CIRELLI, PIETRO, 1837

Vedute pittoresche nei dintorni di Palermo, “Poliorama pittoresco”, II, n° 1, pp. 296-299.

CLARK, KENNETH, 1970

Il revival gotico. Un capitolo di storia del gusto, Einaudi, Torino.

COMETA, GIOVANNI, 1996

Tra neoclassicismo ed eclettismo. Palazzo Forcella a Palermo, “Demetra”, 8-9 giugno, pp. 31-36.

COMETA, MICHELE, 1999

Il romanzo dell'architettura. La Sicilia e il Grand Tour nell'età di Goethe, Laterza, Roma-Bari.

COMPOSTO, RENATO, 1960

Airoldi Alfonso, in Dizionario biografico degli Italiani, vol 1, Treccani, Roma.

COPPOLA, ANGELO, 1908

Della vita e delle opere del Prof. Arch. Giuseppe Patricolo, Virzi, Palermo.

D'ANDREA, DILETTA, 1975

Nel «decennio inglese» 1806-1815. La Sicilia nella politica britannica dai «Talenti» a Bentinck, Rubbettino, Soveria Mannelli.

DAMIGELLA, ANNA MARIA, 1989

“Il neogotico a Caltagirone e a Catania”, in AA.VV., *Il neogotico nel XIX e XX secolo*, atti del convegno, 2 vol, II, Mazzotta, Milano, pp. 409-430.

DANIELE, FRANCESCO, 1784

I Regali sepolcrali del Duomo di Palermo riconosciuti e illustrati, Stamperia Reale di Napoli, Napoli.

DELLAPIANA, ELENA, 2005

“Il mito del medioevo”, in RESTUCCI, AMERIGO (A CURA DI), *Storia dell'architettura italiana*, Electa, Milano 2005, pp. 400-421.

DENON, VIVAN, 2000 (1788)

Viaggio a Palermo, Edi.bi.si., Palermo.

DI BENEDETTO, GIUSEPPE, 1998

Palazzo Forcella De Seta, “Kalòs”, X, n° 2, Marzo-Aprile, pp. 24-31.

ID, 2009

Palermo tra Ottocento e Novecento. La città entro le mura, Grafill, Palermo.

DI BLASI, GIOVANNI EVANGELISTA, 1842

Storia cronologica dei Viceré, Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia seguita da un'appendice sino al 1842, Oreste, Palermo.

DI CARPEGNA FALCONIERI, TOMMASO, 2011

Medioevo militante. La politica di oggi alle prese con barbari e crociati, Einaudi, Torino.

ID, 2017

“Roma antica e il Medioevo: due mitomotori per costruire la storia della nazione e delle ‘piccole patrie’ tra Risorgimento e Fascismo”, in UGUCCIONI, RICCARDO PAOLO (A CURA DI), *Storia e piccole patrie. Riflessioni sulla storia locale*, Società pesarese di storia patria, Pesaro, pp. 78-101.

ID., 2018

Medievalismi: il posto dell'Italia, in AA.VV., in AA.VV 2018, pp. 9-28.

DI FEDE, MARIA SOFIA, 2000

Il Palazzo Reale di Palermo tra XVI e XVII secolo, Edizioni Caracol, Palermo.

ID., 2006

“Agrigento nell'Ottocento: Schinkel, i viaggiatori e la cultura municipale”, in AA.VV., *The Time of Schinkel and the age of Neoclassicism between Palermo and Berlin*, Biblioteca del Cenide, Palermo, pp. 151-158.

DI STEFANO, GUIDO, 1947

Un secolo di studi sull'architettura medioevale della Sicilia, “Archivio Storico Siciliano”, serie III, vol II, pp 213-222.

ID., 1958

Momenti ed aspetti della tutela monumentale in Sicilia, Società siciliana per la storia patria, Palermo.

DOMENICHELLI, MARIO, 2004

“Miti di una letteratura medievale. Il Nord”, in CASTELNUOVO, ENRICO - SERGI, GIUSEPPE (A CURA DI), *Arti e storia nel medioevo. Il Medioevo al passato e al presente*, vol. IV, Einaudi, Torino, pp. 293 – 326.

DUFORNY, LÉON, 1991

Diario di un giacobino a Palermo, Fondazione culturale Lauro Chiazzase, Palermo.

ECO, UMBERTO, 1986

Dieci modi di sognare il Medioevo, “Quaderni medievali”, n° 31, pp. 187-200.

FALCO, GIORGIO, 1974

La polemica sul Medioevo, Guida, Napoli.

FALLETTA, SERENA, 2019

“La cultura storica a Palermo prima della Società siciliana di Storia Patria (1873): luoghi, protagonisti, attività”, in GIORGI, ANDREA – MOSCADELLI, STEFANO - VARANINI, GIAN MARIA – VITALI, STEFANO (A CURA DI), *Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840 – 1880)*, Firenze University Press, Firenze, pp. 869-886.

EASTLAKE, CHARLES L., 1970

History of the Gbotic Revival (1872), Leicester University Press, Leicester.

FATTA, GIOVANNI – RUGGIERI TRICOLI, MARIA CLARA, 1980

Medioevo rivisitato. Un capitolo di architettura palermitana, Tipolito Priulla, Palermo. 1983.

Palermo nell'Età del Ferro, Giada, Palermo.

FILANGERI, CAMILLO, 1993

“Componenti del Serradifalco architetto”, in TRICOLI, GIUSEPPE (A CURA DI), *Studi in memoria di Gaetano Falzone*, Ila Palma, Palermo, pp. 3-21.

GALLI DELLA LOGGIA, ERNESTO, 1998

L'identità italiana, il Mulino, Bologna.

GALLO, AGOSTINO, 1835

Opere eseguite dal sac. Giovanni Patricolo, “Passatempo per le dame”, III., n° 1, 6 gennaio 1835.

GATTO, LUDOVICO, 1977

Viaggio intorno al concetto di Medioevo. Profilo di storia della storiografia medievale, Bulzoni, Roma.

GEARY, PATRICK J., 2009

Il mito delle nazioni. Le origini medievali dell'Europa, Carrocci, Roma.

GENTILE, MILENA, 2003

Il Castello di Donnafugata tra neogotico e pittoresco, Caracol, Palermo.

GIARRIZZO, GIUSEPPE, 1992

Cultura ed Economia nella Sicilia del Settecento, Sciascia, Caltanissetta/Roma.

GIUFFRÈ, MARIA, 1989

“Antonio Zanca e la Cattedrale di Palermo”, in A. ZANCA (A CURA DI), *La Cattedrale di Palermo dalle origini allo stato attuale*, Ires, Palermo 1989.

ID, 1993.

“Il cantiere della Cattedrale di Palermo, da Ferdinando Fuga a Emmanuele Palazzotto”, in URBANI, LEONARDO (A CURA DI), *La Cattedrale di Palermo. Studi per l'ottavo centenario dalla fondazione*, Sellerio, Palermo, pp. 255–264

ID, 1994.

“Il mito della cupola. Progetti siciliani tra Settecento e Ottocento”, in ALISIO, GIANCARLO (A CURA DI), *I disegni di Archivio negli studi di storia dell'architettura*, Atti del Convegno, Electa Napoli, Napoli, pp. 189-196.

ID, 2000

“Da Serradifalco ai Basile: il mito normanno nella nuova architettura di Palermo”, in AA.VV., *Tradizioni e Regionalismi. Aspetti dell'Eclettismo in Italia*, Liguori, Napoli, pp. 143-180.

ID, 2000

“La Sicilia verso i neostili e le ville dei principi di Belmonte a Palermo”, in PAGNANO, GIUSEPPE (A CURA DI), *Dal tardo barocco ai neostili: il quadro europeo e le esperienze siciliane*, Atti della Giornata di Studio, Sicania, Messina 2000, pp. 15-25.

ID, 2004

“Architetti e architetture nel “Diario” palermitano di Léon Dufourny”, in LENZI, DEANNA (A CURA DI), *Arti a confronto. Studi in onore di Anna Maria Matteucci*, Editrice Compositori, Bologna, pp. 365-372.

ID, 2005

“Palermo e la Sicilia”, in in RESTUCCI, AMERIGO (A CURA DI), *Storia dell'Architettura Italiana. L'Ottocento*, Vol II, Electa, Milano, pp. 334-365.

GIUFFRÈ, MARIA – NOBILE, MARCO ROSARIO, 2000

Palermo nell'età dei neoclassicismi. Disegni di architettura conservati negli archivi palermitani, Palermo.

GIUFFRIDA, ROMUALDO-GIUFFRÈ, MARIA, 1987

La palazzina cinese e il museo Pitrè nel Parco della Favorita a Palermo, Università di Palermo, Palermo.

GOLINELLI, PAOLO, 2011

Medioevo romantico. Poesie e miti della nostra identità, Mursia, Milano.

GRAVINA, DOMENICO BENEDETTO, 1840-1860

Il Duomo di Monreale illustrato, Iknos, Palermo.

GRAVINA PALIZZOLO, VINCENZO, 2000

Il Blasono di Sicilia, Sipiel, Catania.

HESSEMER, FRIEDRICH MAXIMILLIAN, 1829

Lettere dalla Sicilia, Sellerio, Palermo.

HOUËL, JEAN-PIERRE, 1782-1787

Viaggio in Sicilia, Edi.bi.si, Palermo.

HUIZINGA, JOHAN, 2011

L'autunno del Medioevo (1911), Newton & Compton, Milano.

IRACE, ERMINIA, 2003

Itale glorie, il Mulino, Bologna.

LACHIN, GIOSUÈ, 2003

“Il Medievalismo europeo e la nascita delle filologie nazionali”, in AA.VV., *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare*, III, Salerno Editrice, Roma, pp. 625-672.

LA CERERE, 1846–

Giornale Ufficiale di Palermo, 22 aprile 1846.

LA MONICA, GIUSEPPE, 1976

Giuseppe Patricolo restauratore, Ila Palma, Palermo.

LANZA TOMMASI, GIUSEPPE, 1965

Le ville di Palermo, Il Punto, Palermo.

LEONE, NICOLA GIULIANO-SESSA, ETTORE, 1999

“Architettura e urbanistica tra Ottocento e Novecento”, in AA.VV., *Storia della Sicilia, Arti figurative e architettura in Sicilia*, X, San Filippo, Roma, pp. 399-475.

LO TENNERO, GIUSI, 1993

“Patricolo Giuseppe”, in AA.VV., *Dizionario degli artisti siciliani*, Novecento, Palermo.

MALIGNAGGI, DIANA 1991

Palazzo dei Normanni, Accademia nazionale di Scienze, Lettere e Arti, Palermo.

MALLETTE, KARLA, 2005

Orientalism and the Nineteenth-Century Nationalist: Michele Amari, Ernest Renan, and 1848, “The Romantic Review”, n° 96, II, pp. 233-252.

MANIACI ALESSANDRA, 1994

Palermo, capitale normanna. Il restauro tra memoria e nostalgia dell'Ottocento al Piano Particolareggiato Esecutivo, Flaccovio, Palermo.

MANIERI ELIA, MARIO, 2004

“Il ‘revival’ come strumento di rinnovamento sociale”, in CASTELNUOVO, ENRICO – SERGI, GIUSEPPE (A CURA DI), *Arti e storia nel medioevo. 4. Il Medioevo al passato e al presente*, Einaudi, Torino, pp. 465-482.

MARTINES, RUGGERO, 2005

“La ‘Patria’ restaura”, in RESTUCCI, AMERIGO (A CURA DI), *Storia dell'architettura italiana. L'Ottocento*, Electa, Milano 2005, pp. 520-537.

MARVUGLIA, ALESSANDRO EMANUELE, 1837

Bello sentimentale dell'architettura gotica, “Passatempo per le dame”, V, n° 7, pp. 49-50.

MAURO, ELIANA, 1992

Le ville a Palermo, La Rosa, Palermo.

Id, 1999

“Le “folie chinoise” in Sicilia nella prima metà dell'Ottocento. La Casina Cinese di Giuseppe Venanzio Marvuglia”, in GIUSTI, MARIA ADRIANA – GODOLI, EZIO (A CURA DI), *L'orientalismo nell'architettura italiana tra Ottocento e Novecento*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Mascietto Editore, Siena 1999, pp. 233-244.

Id, 2008

“Autonomia ed eteronomia nella cultura architettonica siciliana dalla Restaurazione all'età umbertina”, in QUARTARONE, CARLA – SESSA, ETTORE – MAURO, ELIANA (A CURA DI), *Arte e architettura liberty in Sicilia*, Grafill, Palermo, pp. 103-130.

MAZZOCCA, FERNANDO, 2004

“L'immagine del Medioevo nella pittura di storia dell'Ottocento”, in AA.VV., *Arti e storia nel Medioevo*, vol. IV. *Il Medioevo al passato e al presente*, Einaudi, Torino, pp. 611-624.

MAZZOLA, MARIA GIUSEPPINA, 1993

La Collezione della Marchesa di Torrearsa, Assessorato regionale dei beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione, Palermo.

MONTESANO, MARINA, 2016

Medioevo e medievalismo tra Europa e America. L'attualità di un dibattito antico, "Materialismo Storico", n° 1-2, pp. 280-296.

MORELLO, MARIA, 2006

Per la storia delle costituzioni siciliane. Lo Statuto fondamentale del Regno di Sicilia del 1848, "Studi Urbani", CVII, n° 3, pp. 311-359.

MORSO, SALVATORE, 1827

Descrizione di Palermo Antico ricavata sugli autori sincroni e i monumenti de' tempi, Lorenzo Dato, Palermo.

MUSCA, GIOSUÈ, 1986

«L'altro Medioevo» nei «Quaderni medievali», "Quaderni medievali", n° 21, pp. 19-31.

NALLINO, CARLO ALFONSO, 1937

"Vella, Giuseppe", in *Enciclopedia Italiana*, Treccani, Roma.

OTERI, MARIA ANNUNZIATA, 2002

Riparo, conservazione, restauro nella Sicilia orientale, o del "diffinitivo assetto", 1860-1902, Gangemi, Roma.

PAGNANO, GIUSEPPE, 2001

Le antichità del Regno di Sicilia. I "piani" di Biscari e Torremuzza per la Regia Custodia, 1779, Lombardi, Siracusa/Palermo.

PALAZZOTTO, EMANUELE, 2003

La didattica dell'architettura a Palermo, 1860-1915, Hevelius, Benevento.

PALAZZOTTO, PIERFRANCESCO, 2004

"Teoria e prassi dell'architettura neogotica a Palermo nella prima metà del XIX secolo", in LA BARBERA, SIMONETTA (A CURA DI), *Gioacchino di Marzo e la critica d'arte dell'Ottocento in Italia*, Atti del Convegno, Officine Tipografiche Aiello e Provenzano, Palermo pp. 225-237.

ID., 2005

Esemplari di revivals e arredi neogotici a Palermo nei secoli XIX e XX. Tra ricerca della modernità e "passatismo", "DecArt", n° 4.

ID., 2006

"L'architettura neogotica nella Sicilia occidentale e nella prima metà del XIX secolo: le ragioni degli artisti e il ruolo della committenza", in AA.VV., *Il Duomo di Erice tra Gotico e Neogotico*, Meeting Point, Erice (TP).

ID., 2007

“Alessandro Emanuele Marvuglia (1771-1845)”, in in CIPRIANI, ANGELA - CONSOLI, GIAN PAOLO - PASQUALI, SUSANNA (A CURA DI), *Contro il Barocco. Apprendistato a Roma e pratica dell'architettura civile in Italia (1780-1820)*, Campisano, Roma.

ID., 2007

“Architetture funerarie effimere a Palermo”, in GIUFFRÈ, MARIA – MANGONE, FABIO – PACE, SERGIO – SELVAFOLTA, ORNELLA, *L'Architettura della memoria in Italia. Cimiteri, monumenti e città 1750-1939*, Skira, Milano.

PATETTA, LUCIANO, 1974

“I revivals in architettura”, in ARGAN, GIULIO CARLO (A CURA DI), *Il Revival*, Mazzotta Editore, Milano, pp. 149-187.

ID., 1975

L'architettura dell'eclettismo. Fonti, Teorie, Modelli 1750-1900, Mazzotta Editore, Milano.

ID., 1997

“L'architettura a Milano al tempo di Luca Beltrami”, in BALDRIGHI, LUCIANA (A CURA DI), *Luca Beltrami architetto. Milano tra Ottocento e Novecento*, Electa, Milano.

PATRICOLO, GIUSEPPE, 1877-1878

La Chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio in Palermo e le sue antiche adiacenze, “Archivio storico siciliano”, n.s., II, fasc. I, pp. 197-171; n.s., III, fasc. I, pp. 397-406.

PIAZZA, STEFANO, 2004

“Nei tempi di Schinkel. Le radici del revival medievale in Sicilia”, in GIUFFRÈ, MARIA – BARBERA, PAOLA – CIANCIOLO, GABRIELLA (A CURA DI), *The time of Schinkel and the Age of Neoclassicism between Palermo and Berlin*, Biblioteca del Cenide, Palermo, pp. 201-209.

PIRRONE, GIANNI, 1966

“Un architetto siciliano dell'Ottocento: Carlo Giachery”, in FACOLTÀ DI ARCHITETTURA DELL'UNIVERSITÀ DI PALERMO (A CURA DI), *Scritti in onore di Salvatore Caronia Roberti*, Università di Palermo, Palermo, pp. 235-246.

POHL, WALTER, 2000

Le origini etniche dell'Europa. Barbari e Romani fra antichità e medioevo, Viella, Roma.

PORCIANI, ILARIA, 1988

“Il medioevo nella costruzione dell'Italia unita: la proposta di un mito”, in ELZE, REINHARD – SCHIERA, PIERANGELO (A CURA DI), *Italia e Germania. Immagini, modelli, miti fra due popoli nell'ottocento: il Medioevo*, Il Mulino, Bologna, pp. 163-191.

ID., 2002

Famiglia e Nazione nel lungo Ottocento, “Passato e presente”, n° 57, pp. 9-39.

ID., 2004

“L'invenzione del Medioevo”, in CASTELNUOVO, ENRICO – SERGI, GIUSEPPE (A CURA DI), *Arti e storia nel Medioevo. 4. Il Medioevo al passato e al presente*, Einaudi, Torino, pp. 253-280.

Materialismo Storico, n° 1/2020 (vol. VIII)

PRETO, PAOLO, 2006

Una lunga storia di falsi e falsari, in AA.VV., "Mediterranea. Ricerche storiche", Anno III, pp. 11-37.

RENDA, FRANCESCO, 1984

Storia della Sicilia dal 1860 al 1970, Sellerio, Palermo.

RIALL, LUCY, 1998

La Sicilia e l'unificazione italiana. Politica liberale e potere locale (1815-1866), Einaudi, Torino.

ROCCO, BENEDETTO, 1983

La Cappella Palatina di Palermo: lettura teologica, "BCA Sicilia", IV, pp. 43-65.

ROMAGNOSI, GIAN PAOLO, 2019

Storia della storiografia. Dall'antichità a oggi, Carocci, Roma.

ROMEO, ROSARIO, 1982

Il Risorgimento in Sicilia, Laterza, Roma/Bari.

SAMONÀ, ANTONIO, 1983

L'eclettismo del secondo ottocento. G. B. F. Basile, la cultura e l'opera architettonica teorica didattica, ILA Palma, Palermo.

SCHINKEL, KARL FRIEDRICH, 1990

Diario di un giacobino a Palermo, Fondazione culturale Lauro Chiazzese, Palermo.

SCIARRONE, ROSARIO, 2016

La primavera dei popoli. La Rivoluzione Siciliana del 1848, Edas, Messina.

SERGI, GIUSEPPE, 2005

L'idea di Medioevo. Fra storia e senso comune, Donzelli, Roma.

ID., 2010

Antidoti all'abuso del Medioevo. Medioevo, medievisti, smentiti, Liguori, Napoli.

SERRADIFALCO, DOMENICO ANTONIO LO FASO PIETRASANTA (DUCA DI), 1834

Intorno ad alcuni sepolcri di recente scoperti in palermo, "Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia", III, n° 9, pp. 80-89.

ID., 1838

Del Duomo di Monreale e di altre chiese sicuo-normanne, Roberti, Palermo.

ID., 1834-1842

Le antichità della Sicilia esposte ed illustrate, V vol., Flautina, Palermo.

ID., 1843

Vedute pittoriche degli antichi monumenti della Sicilia, Virzì, Palermo.

SESSA, ETTORE, 1989

“Ricerca delle origini e nuova architettura: archeologi massoni nella cultura siciliana fra Settecento e Ottocento”, in CRESTI, CARLO (A CURA DI), *Massoneria e Architettura*, Bastogi, Foggia pp. 119-126.

ID., 1989

“Neoclassico e Neogotico”, in MAURO, ELIANA – SESSA, ETTORE, *Palermo una capitale. Dal Settecento al Liberty*, Electa, Milano, pp. 28-39.

ID., 1995

“Domenico Lo Faso Pietrasanta, Duca di Serradifalco: ricerca del nuovo sistema di architettura e insegnamento privato”, in GIUFFRÈ, MARIA – GUERRERA, GIUSEPPE (A CURA DI), *G.B.F. Basile, Lezioni di architettura*, L'Epos, Palermo pp. 269-277.

ID., 2015

“L'orientalismo nell'architettura occidentale d'età contemporanea tra fascino esotico e ricerca del vero”, in MAURO, ELIANA (A CURA DI), *La Casina Cinese nel Regio Parco della Favorita di Palermo*, Cricd, Palermo pp. 287-310.

ID., 2017

“Viollet-Le-Duc e l'Ottocento. Contributi a margine di una celebrazione (1814-2014)”, in AA.VV., “ArchHistor Extra”, n° 7, pp. 221-249.

SESTAN, ERNESTO, 1991

“Per la storia di un'idea storiografica. L'idea di una unità della storia italiana”, in ID., *Scritti vari*, vol III: Storiografia dell'Otto e Novecento, Le Lettere, Firenze, pp. 163-182.

SMITH, ANTHONY D, 1998

Le origini etniche delle nazioni, il Mulino, Bologna.

SOLDANI, SIMONETTA, 2004

“Medioevo del Risorgimento nello specchio della nazione”, in CASTELNUOVO, ENRICO – SERGI, GIUSEPPE (A CURA DI), *Arti e storia nel Medioevo. 4. Il Medioevo al passato e al presente*, Einaudi, Torino, pp. 149-186.

SORBA, CARLOTTA, 2011

“Il mito dei comuni e le patrie cittadine”, in AA.VV., *Almanacco della Repubblica. Storia d'Italia attraverso le tradizioni, le istituzioni e le simbologie repubblicane*, Ridolfi, Milano, pp. 119-130.

TERZI, ANDREA, 1877

La cappella di S. Pietro nella reggia di Palermo, dipinta e cromolitografata da Andrea Terzi ed illustrata dai professori M. Amari, S. Cavallari, L. Bologno ed I. Carini, Brangi, Palermo.

TOMASELLI, FRANCO, 1994

Il ritorno dei Normanni. Protagonisti ed interpreti del restauro dei monumenti a Palermo nella seconda metà dell'Ottocento, Officina, Roma.

ID., 1997

Il ritorno dei Normanni, Officina, Roma.

ID., 1997

Il palazzo della Cuba a Palermo. Storia, restauri, manutenzione fruizione, “Tema. Tempo materia architettura”, 2n° -3, pp. 15-27.

TORREMUZZA, VINCENZO CASTELLI, 1820

Fasti di Sicilia, Pappalardo, Palermo.

TRAMONTANA, SALVATORE, 1989

Gli anni del Vespro. L'immaginario, la cronaca, la storia, Dedalo, Bari.

TROISI, SERGIO, 1985

“I Florio e la cultura artistica in Sicilia tra Ottocento e Novecento”, in GIUFFRIDA, ROMUALDO – LENTINI, ROSARIO (A CURA DI), *L'Età dei Florio*, Sellerio, Palermo, pp. 122-151.

VACCARO, EMANUELE, 1838

La Galleria de' quadri del Palazzo di Palermo di S.E. D. Antonio Lucchesi Palli, principe di Campofranco, Solli, Palermo.

VENTIMIGLIA, ROSARIO, 1836

Collezioni delle leggi dei reali decreti sovrani rescritti regolamenti e delle ministeriali riguardanti la Sicilia dal 1817 al 1837, Stamperia all'insegna del Leone, Catania.

VESCO, MAURIZIO, 2015

Il mito normanno nella cultura artistica della sicilia degli Asburgo: costruzione identitaria e rappresentazione del potere., “ACTA ARTIS”, n° 3, pp. 15-25.

VIRZI, SALVATORE CALOGERO, 1985

La Chiesa di Santa Maria di Randazzo, Editrice LAS, Catania.

ZIINO, VITTORIO, 1982

“La cultura architettonica in Sicilia dall'unità d'Italia alla Prima Guerra Mondiale (1959)”, in CARONIA, GIUSEPPE (A CURA DI), *Vittorio Ziino architetto e scritti in suo onore*, Epos, Palermo, pp. 95-118.